

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 150.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

Padova, 25 Febbraio 1984 - Anno XIX - N. 2  
Sped. in abbonamento postale - Gruppo III/70

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

ricorre in questi giorni il 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia, annessione sognata dai nostri avi, voluta dai nostri padri, auspicata dalla popolazione tutta.

Oltre cinque anni di attesa e di sofferenze il popolo di Fiume aveva dovuto affrontare per vedere finalmente coronato il suo sogno, l'unione alla Madrepatria.

Ancora perdurando lo stato di guerra l'on. Andrea Ossolnick aveva osato dichiarare chiaramente al Parlamento ungherese, il 18 ottobre 1918, la ferma volontà del popolo fiumano di essere unito all'Italia; questa volontà era stata solennemente confermata dal grandioso plebiscito del 30 ottobre, ma la debolezza e incertezza del Governo italiano dell'epoca e l'ostilità delle Grandi Potenze avevano impedito la realizzazione di questo sogno.

Non possiamo qui ricordare le sofferenze sopportate dai fiumani in quei cinque anni, la impresa di d'Annunzio per salvare la città, la breve vita dello Stato libero di Fiume, le ansie dell'attesa sempre fiduciosa di una soluzione finalmente favorevole.

Appena appresa la notizia della conclusione degli accordi di Roma con lo Stato dei serbi, croati e sloveni e dell'ottenuta annessione il pomeriggio di quel 22 febbraio la popolazione tutta si ritrovò ancora una volta nella nostra bella piazza Dante per ascoltare le parole pronunciate dall'avv. Salvatore Bellasich, Segretario del Consiglio Nazionale, dal balcone dell'Albergo Lloyd, presente il Presidente dott. Antonio Grossich e tutti i membri del Consiglio stesso.

20 anni di vita felice abbiamo così potuto trascorrere nella nostra Fiume all'ombra del tricolore della Patria; 20 anni di felicità e di benessere che non possiamo non ricordare con nostalgia e con rimpianto, esuli come siamo oggi, sparsi per le vie del mondo.

Oggi, nel 60.mo anniversario dell'annessione di Fiume alla Patria, i fiumani, disseminati per le cento città d'Italia e nel mondo, non possono che rinnovare il loro grido di protesta fiduciosi che un giorno il Signore si decida a rendere loro giustizia.

## A 60 ANNI DALL' ANNESSIONE

# GAZZETTA UFFICIALE

PARTE PRIMA DEL REGNO D'ITALIA L. 0,60

Anno LXV Roma — Venerdì, 22 febbraio 1924 Numero 45 (Straordinario)

| Abbonamenti.  |        |      |       |
|---|--------|------|-------|
|   | Anno   | Scm. | Trim. |
| In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (Parte I e II) | L. 100 | 65   | 40    |
| All'estero (Parte I dell'Unione postale)  | L. 200 | 120  | 70    |
| In Roma, sia presso l'Amministrazione che a domicilio ed in tutto il Regno (Parte I)      | L. 70  | 40   | 25    |
| All'estero (Parte I dell'Unione postale)  | L. 120 | 60   | 35    |

Un numero separato fino a 32 pagine cost. 60 — Arretrato cost. 60; all'ultimo 7, 1,50 — Se il giornale si compone di oltre 32 pagine aumenta di cost. 60 ogni 32 pagine e frazioni — Ogni foglio delle inserzioni, di 4 pagine, cost. 50 — Arretrato cost. 40

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione della «Gazzetta Ufficiale» - Provveditorato Generale dello Stato - Ministero delle Finanze (Telefono 91-80) e decorrono dal 1° di ogni mese. L'imposta degli abbonamenti (dichiarati per corrispondenza) deve essere inviata a mezzo di vaglia postale o telegrafica o di vaglia di bolli di emissione. — All'importo di ciascun vaglia deve essere sempre aggiunta la prescritta tassa di quietanza.

Per il prezzo degli annunci da inserire nella «Gazzetta Ufficiale» veggansi le norme riportate nella testata della parte seconda.

La Gazzetta Ufficiale e tutte le altre pubblicazioni dello Stato sono in vendita presso i Librai dello Stato al Ministero delle Finanze, e presso le seguenti Librerie: Depa-

... DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI

## SOMMARIO

**LEGGI E DECRETI**  
REGIO DECRETO-LEGGE 22 febbraio 1924, n. 211.  
Approvazione dell'Accordo concluso fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924, col quale si stabilisce che la città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia fanno parte integrante del Regno d'Italia. Pag. 839

## LEGGI E DECRETI

REGIO DECRETO-LEGGE 22 febbraio 1924, n. 211.  
Approvazione dell'Accordo concluso fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924, col quale si stabilisce che la città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia fanno parte integrante del Regno d'Italia.

## VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ NELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri; Udito il Consiglio dei Ministri; Abbiamo decretato e decretiamo:

Riproduciamo la prima pagina della GAZZETTA UFFICIALE del 22 febbraio 1924 contenente il R.D.L. con il quale veniva decretata l'annessione di Fiume all'Italia a seguito degli accordi sottoscritti a Roma il 27 gennaio dal Governo italiano e da quello del Regno S.H.S.

Nel 60.mo anniversario di quella faticosa data i fiumani tutti, oggi costretti a vivere lontani dalla loro terra per non dover sottostare al dominio dello straniero invasore, confermano la loro ferma volontà di essere cittadini d'Italia.

## Notizie da Fiume

A Fiume negli ultimi tempi si verifica un fenomeno che in passato a noi era quasi sconosciuto: l'acqua alta.

Ci è stato segnalato che pioggia e scirocco hanno fatto sì che il mare invadesse — e non è la prima volta — le parti basse della città, particolarmente la zona dei mercati ove l'acqua ha raggiunto i 20 cm. di altezza.

Sorpresa a Natale sui mercati cittadini; sono ricomparsi, dopo mesi di assenza, arance, limoni, mandarini e banane. Superfluo dire quanto tale fatto sia stato gradito dalla popolazione tutta.

6 milioni e 650.000 tonnellate è stato il traffico portuale del 1983; un lieve calo nei transiti dei prodotti stranieri, compensato da analogo incremento di quelli nazionali.

Momenti di difficoltà per gli istituti bancari di Fiume. La Banca fiumana risulta creditrice di ben 17 milioni e mezzo di dollari dalla Privredna Banka di Zagabria, la quale nicchia a restituire tale somma mettendo così in difficoltà tutto il sistema creditizio fiumano con conseguenze facilmente immaginabili sull'economia cittadina.

L'Istituto Federale di statistica — a quanto ci viene segnalato da Belgrado — ha accertato che nel 1983 il costo della vita è aumentato in Jugoslavia di oltre il 60%. L'inflazione nel corso dell'anno ha raggiunto il 58,4%.

Apprendiamo che quest'anno Abbazia si appresta a festeggiare il suo 140.mo anno di vita; fu infatti nel 1844 che la località cominciò ad affermarsi con la costruzione della Villa Angiolina voluta dal Patrizio fiumano Iginio de Scarpa.

Un Comitato è stato costituito per programmare i festeggiamenti con a capo il Presidente dell'Esecutivo comunale; chi sa se gli attuali occupanti si ricorderanno che i resti di Iginio de Scarpa hanno recentemente avuto lo sloggio dalla tomba di famiglia esistente nel cimitero di Cosala?

**Art. 1.**  
E' approvato il qui annesso Accordo concluso tra l'Italia ed il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924.

**Art. 2.**  
La città di Fiume e il territorio attribuito all'Italia con l'accordo di cui al precedente articolo vengono a far parte integrante del Regno d'Italia.

**Art. 3.**  
Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei detti territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione vigente in quei territori.

**Art. 4.**  
Il presente decreto entrerà in vigore nello stesso giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, li 22 febbraio 1924.

VITTORIO EMANUELE.  
MUSCOLINI.

Visto, il Guardasigilli: OVIGLIO.  
Registrato alla Corte dei conti, con riserva, addì 22 febbraio 1924.  
Atti del Governo, registro 221, foglio 245. — GRANATA. —

## Ieri ... ma oggi?

Il 29 maggio 1924 gli studenti del Liceo "Mamiani" di Pesaro compirono come era una volta buona abitudine, il viaggio annuale di istruzione.

Come meta scelsero le terre da poco redente.

Si imbarcarono, ad Ancona sulla nave "Piceno" che congiungeva allora le due sponde dell'Adriatico.

Mi è capitato sott'occhio il diario che in quella occasione un giovane studente partecipante compilò e mi compiacio farvene conoscere alcuni brani:

«... dopo una meravigliosa traversata sul nostro Adriatico, con un cielo palpitante di stelle, alle 22 siamo a Lussinpiccolo.

Scendiamo e scuotiamo, con i canti della nostra giovinezza, la cittadina riposante sull'acqua...; nelle prime ore del mattino entriamo dentro il Quarnero di Dante e nel golfo di Fiume e ammiriamo, lungo la linea costiera, i suggestivi paesi di villeggiatura: Laurana, Abbazia, Volosca, annidati tra il verde.

Il mare è liscio come una tavola: sembra che un velo si sia steso sulle acque che brillano immobili al sole, accecando lo sguardo con una miriade di stelle...

Mentre la nave prosegue, rimane dietro di noi, intatta, l'orma del nostro cammino: mi vien di pensare che le onde vogliano serbare, nella scia luminosa, il segno della via che percorrono le nostre anime, che sono qui in pellegrinaggio di amore.

Si sente già l'odore di terra, l'odore del lauro e del mirto. Mi pare di udire, come in un sottofondo musicale, risuonare i versi della canzone del Quarnaro:

"Il lentisco, il lauro, il mirto  
fanno incenso alla levrera.  
Monta su per i valloni  
la fumè di primavera".

Alle sette ecco apparire Fiume con il suo porto meraviglioso, coi suoi cantieri, con i suoi grandi palazzi e ci sembra che nel mattino radioso la sua anima si tenda a noi sulle onde del mare, non più Amarissimo, col fremito della sua non lontana passione, nel tripudio della sua resurrezione.

Siamo accolti con entusiasmo dai Fratelli dell'altra sponda, dai goliardi fiumani venuti ad accoglierci con i canti della comune patria: l'Italia!

In un attimo siamo diventati amici, come se da sempre avessimo vissuto insieme.

Visitiamo il confine a Porto Baross: a pochi passi dai nostri, sono a guardia due soldati slavi.

Che brutte facce! Non avremmo creduto che ci avrebbero fatta tanta impressione!

Percorriamo le tue vie, o Fiume d'Italia, che risuonarono un giorno del canto dei tuoi liberatori: vediamo la piazza ove il Poeta soldato, nume di tua gente, gridava ai Fumani ed ai suoi Legionari la sua fede e la sua invincibile speranza.

Ci sembra di vedere ancora d'Annunzio all'Arengo, dove, con i fiumani raccolti in folla immensa, proclamò l'annessione di Fiume all'Italia, e ancora la costituzione della Reggenza Italiana del Carnaro.

Con quello Statuto il Poeta fu anticipatore dei tempi e affermò i diritti del lavoro.

E vediamo ancora sulla facciata del Palazzo i segni della cannonata che avrebbe dovuto eliminare, con la morte, il Poeta e l'eroe. Ciò secondo il cattivo pensiero dettato dall'odio di un uomo cui era affidato il governo d'Italia...

Tu, ora, sei nostra, o Fiume, con Trieste e con tutte le altre città sante, con la terra che i figli d'Italia hanno conquistato col sangue e il sacrificio di seicentomila di essi.

Noi ti rechiamo, in questa occasione, o città di martirio e di passione, il saluto benedicente della Madre Patria...

Alle 15, schiavi del programma della gita, siamo costretti, con grande dispiacere, a lasciare Fiume, diretti a Postumia dove, l'indomani, visiteremo le grotte: spettacolo indimenticabile ed indescrivibile.

La natura ha gareggiato con l'arte e ha creato, nei secoli, un paesaggio meraviglioso che ricorda l'Inferno immaginato dalla divina mente di Dante.

Proseguiamo per Trieste e vediamo in lontananza Monfalcone e Duino Aurisina.

Qui, attaccata all'asta del parafulmine, infissa sulla poderosa torre romana, sita presso il castello dei principi Tasso (sullo scoglio di Dante), Gabriele d'Annunzio con il compagno maggiore Randaccio, voleva issare la bandiera tricolore con lo stemma dei Savoia, bandiera che si trascinava a zaino e che era molto grande.

Essi speravano che, così esposta, avrebbe potuto essere vista, ad occhi nudi, dai fratelli triestini ancora sotto il giogo asburgico.

La fine eroica di Randaccio, alle foci del Timavo, impedì la realizzazione di questo sogno.

Questa bandiera, precedentemente esposta sul Campi-

doglio in Roma, è stata poi ammirata dai fiumani all'arengo ed è diventata, al cimitero di Cosala, il simbolo della riconciliazione...

Terminiamo la nostra gita compiendo un atto di pietà nella visita al Cimitero degli Invitti della III Armata a Redipuglia.

Cogliamo nei campi i fiori purpurei, vere macchie di sangue vivo, per deporli in ricordo dei nostri fratelli che per la Patria hanno dato il fiore della loro vita.

I loro nomi? Su una pietra leggo scritte, a caratteri grandi, le parole sublimi:

Che t'importa il mio nome?

Grida al vento:

FANTE D'ITALIA!

e dormirò contento.

Torniamo a Pesaro, con la nostalgia per le giornate vissute intensamente dallo spirito che si è avvicinato alle sorgenti pure nel suo appagamento più vivo: alle bellezze naturali e a quelle solenni e austere che lo riportano alla gloria della Patria!...».

Così scrivevano, perché così pensavano e così sentivano, in quel lontano anno, i giovani studenti italiani!

Così moltissimi di noi, giovani allora, correremo a Fiume al seguito del Vate d'Italia.

Ma oggi?

Ettore Moccia

## LA CORSA AL QUIRINALE

Il TG2 di martedì 7 corr. ci ha voluto ancora una volta mortificare facendoci vedere il Ministro Andreotti che a Belgrado si recava a rendere omaggio alla tomba dell'infoibatore deponendo ai suoi piedi un grande mazzo di garofani rossi.

Il gesto, che a noi, esuli, ha fatto ribollire il sangue, sarà stato certamente apprezzato dalle sinistre e con esso probabilmente Andreotti avrà pensato che un mazzo di garofani poteva essere utile per conquistare il loro appoggio nella prossima corsa per accaparrarsi la prestigiosa poltrona del Quirinale.

Speriamo trovi qualche buccia di banana lungo il percorso!

## RICORDATA FIUME A TELEITALIA 41

Coloro che hanno l'occasione e la possibilità di vedere Teleitalia 41, la rete televisiva che trasmette nella zona del Lazio sotto l'ispirazione e la guida dell'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare ordinario, hanno avuto venerdì 23 dicembre una sorpresa inaspettata e commovente.

Era in programma la trasmissione di "Albo di gloria", organizzata e animata da Giuseppe Schiavelli per ricordare agli italiani tutti il sacrificio, la gloria e gli eroismi di coloro che hanno dato il proprio sangue per la Patria, delle città che si sono meritate la massima ricompensa al valore militare, delle medaglie d'oro che segnano le tappe più significative della storia d'Italia dalle lotte risorgimentali alle più recenti guerre mondiali.

Ebbene, Schiavelli che ha voluto dare al programma il tono di un attento ed imparziale riconoscimento agli atti di valore dei nostri eroici Caduti procedendo in ordine alfabetico a citarne le motivazioni delle medaglie d'oro, era giunto alla lettera "C", che annovera, fra gli altri, le gloriose gesta del concittadino Bruno Caleri, Caduto in guerra e decorato di medaglia di oro. Così tutto l'amore per Fiume e tutti i ricordi della Città Olocausta sono stati i protagonisti di un'apassionata rievocazione che Schiavelli ha voluto dedicare all'Italia e agli italiani con animo di fiumano e di esule.

Sullo schermo televisivo è apparsa, a tutto campo, la bandiera fiumana, mentre Schia-

velli leggeva la motivazione della ricompensa al valore di Bruno Caleri. Poi, con voce commossa, egli ha voluto acclamare i nomi delle altre medaglie d'oro fiumane: Francesco Kim, di cui ha letto pure la motivazione, Dino Oliosi, Ettore Di Pasquale, Renato Gregorich e Pasquale Venere. Ma non si è limitato unicamente a questi eroici fiumani, affermando che altri umili eroi, martiri e combattenti, ben figuravano nell'albo dell'epopea di amor patrio che aveva documentato la storia dell'italianità di Fiume, dai suoi Caduti e martiri della prima guerra mondiale, ai combattenti su tutti i fronti nella seconda guerra, a coloro che in ogni tempo erano stati guidati unicamente dall'atavico spirito di patriottismo italiano.

Ha infine voluto ricordare che al sacrificio dei suoi figli Fiume ha dato inequivocabile conferma con l'esodo di ben 50.000 abitanti su poco più di cinquantaseimila allora presenti in città, i quali, abbandonando tutti i loro beni, il lavoro e le tombe dei propri cari, hanno preferito la fame, la triste vita nei campi profughi e la dispersione in Italia, in altri Paesi ed in altri continenti, piuttosto che rimanere assoggettati al dominatore slavo.

La trasmissione, che prosegue regolarmente ogni venerdì alle ore 19, ha destato vivo interesse anche da parte della stampa ed all'amico Schiavelli sono pervenute numerose attestazioni di solidarietà per tutti gli esuli fiumani.

nerbi

## «NATO IN JUGOSLAVIA»

Ricordiamo ai nostri concittadini l'opportunità di opporsi all'atteggiamento dei diversi Uffici competenti che nel rilasciare loro documenti anagrafici si ostinano a indicare sugli stessi come loro luogo di nascita la relativa città seguita dall'indicazione « Jugoslavia ».

Ricordiamo che la circolare 7136 diramata dal Ministro Scelba il 26 febbraio 1962 è stata confermata con circolare 2217/81 in data 24 febbraio 1982 dallo stesso Ministero degli Interni; con essa i competenti uffici sono stati invitati ancora una volta a non apporre sui documenti la dicitura « Jugoslavia » e ad indicare il Comune di nascita con la sola denominazione italiana.

## IL RADUNETTO DI VICENZA

Come già comunicato il preannunciato radunetto di Vicenza avrà luogo domenica 6 maggio.

Anche quest'anno il Dopolavoro Ferroviario molto gentilmente ha voluto mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali ed il proprio campo sportivo.

In occasione di questo ormai tradizionale incontro di primavera la Delegazione locale del nostro Libero Comune intende consegnare una medaglia-ricordo a tutti gli atleti che nel corso degli anni hanno tenuto alto con la loro attività il nome della nostra Fiume; gli interessati sono invitati pertanto a comunicare subito la loro partecipazione al radunetto indicando la disciplina sportiva da essi praticata.

Il programma del radunetto è stato così definito:

ore 9: riunione al Dopolavoro Ferroviario (via Vaccari 4, nei pressi dell'uscita ovest dell'autostrada Milano-Venezia);

ore 10: incontro calcistico tra "muli" di Braida e di Cosala (i giocatori sono pregati di venire forniti di scarpe); in caso di cattivo tempo la partita di calcio sarà sostituita da incontri di bocce e di briscola;

ore 13: pranzo al ristorante "Al carrettiere" di Gambugliano; il menu predisposto soddisferà anche i palati più esigenti;

ore 16: pomeriggio danzante;

ore 20: chiusura del radunetto.

Per i partecipanti che dovessero pernottare a Vicenza si consigliano gli alberghi:

— Hotel City, 2ª categoria, viale Verona, 12 - tel. 0444/563633;

— Hotel Marechiaro, 3ª categoria, Corso S.S. Felice e Fortunato, 255 - tel. (0444) 563481;

— Hotel Robina, 3ª categoria, via Rossi - tel. 0444/565851.

Quota di partecipazione: Lire 20.000. Le prenotazioni vanno fatte entro il 2 maggio, accompagnate da un acconto di L. 10.000, presso il Delegato Prov.le Pasquale Badalucco, via Ghellini, 14 - tel. 0444/501718.

## NUOVO RICONOSCIMENTO AL PROF. LUCIO SUSMEL

Alla Facoltà Agraria della Università di Padova il nostro concittadino prof. Lucio Susmel, ordinario di Ecologia, ha concluso il 27 gennaio l'attività didattica dedicando la sua ultima lezione ad un'avvincente analisi degli ecosistemi mediterranei e della trasformazione subita da essi nei millenni per mano dell'uomo. Ha assistito alla lezione un pubblico traboccante di studenti, di docenti dell'Ateneo Patavino e di altri Atenei, di estimatori e collaboratori venuti da Regioni italiane del nord e del sud per rendere omaggio all'insigne scienziato.

All'inizio il Preside della Facoltà prof. Rioni Volpato ha ricordato con emozione accento l'opera svolta durante quasi mezzo secolo dal prof. Susmel come docente, come ricercatore e come capo di una scuola, da lui fondata a Padova, che, grazie alla propria originalità e al proprio valore, si è conquistata una fama internazionale. Per il prestigio e lo sviluppo che ne sono derivati alla stessa Università di Padova, dove il nostro concittadino ha tenuto alcune delle più alte cariche accademiche facendosi promotore negli anni sessanta e settanta di numerose iniziative culturali (tra cui il corso di laurea in scienze forestali), il prof. Rioni Volpato ha espresso il vivissimo ringraziamento dell'Ateneo, auspicando la continuazione dell'attività del prof. Susmel anche negli anni futuri del "fuori ruolo".

"La Voce di Fiume" si fa interprete del compiacimento profondo di tutti gli esuli del Carnaro per questo nuovo riconoscimento avuto dal prof. Susmel e suggerito alla fine della lezione da un'ovazione interminabile, levatasi dal pubblico che ha lungamente acclamato lo studioso, commosso dalla testimonianza di stima e di affetto che gli venivano così tributati.

Anche noi vogliamo augurarci che questa sia solo una tappa, non il traguardo finale, della fulgida carriera del prof. Susmel, che fa onore a tutta la nostra comunità.

## PER I FILATELICI

Il nostro concittadino Tullio De Carlo, residente a Panama, ci ha gentilmente fatto avere un certo numero di esemplari dei francobolli emessi a Panama in occasione dei Campionati mondiali di calcio del 1982 in Spagna. I francobolli sono apposti su apposite buste e recano l'annullo speciale del primo giorno di emissione.

Si tratta di esemplari di eccezionale valore per quanti si interessano di filatelia e siamo lieti di offrirli ai nostri lettori al prezzo di L. 2.000 ad esemplare. Eventuali richieste alla Segreteria del nostro Libero Comune.

## UN ARTISTA A NOI SCONOSCIUTO

Per puro caso siamo venuti a scoprire tra i nostri conterranei un artista del quale finora ignoravamo l'esistenza. Si tratta di Alfredo Acciarri che vive a Barbiana di Lainate nei pressi di Milano.

Nato nel 1930, trascorse la sua giovinezza tra Abbazia e Cupramarittima; profugo a Milano dal 1944 completò gli studi artistici alla Scuola superiore d'arte del Castello Sforzesco; lavora alla Olivetti come "visual designer".

I suoi quadri si caratterizzano per la loro originalità; si tratta generalmente di olii su ta-

vola dedicati ai «classici della marina con i quali egli fa rivivere la gloriosa navigazione a vela».

«Pittura corposa, pastosa — è stata definita la sua —, inferta con sicurezza dei toni e concepita come maestosità delle trasparenze e delle velature».

Affermatosi negli ultimi anni, ha partecipato a diverse manifestazioni nazionali nelle Marche, in Piemonte ed in Lombardia.

Non possiamo che augurare a questo giovane artista sempre maggiori soddisfazioni ed affermazioni.

**GLI AMICI DELLA "GIOVINE FIUME" SI RALLEGRANO CON I CONIUGI DOTT. RAOUL PAMICH E PROF.SSA ANNAMARIA GENOVESE, VALIDISSIMI DIRIGENTI DELLA SEZIONE DI GENOVA, PER LA NASCITA DI PAOLA, VENUTA AD ALLIETARE LA LORO VITA FAMILIARE E FORMULANO VIVI AUGURI PER L'AVVENIRE DELLA NUOVA GIOVANE FIUMANA.**

## DA ROMA

I fiumani che domenica 29 gennaio si accingevano a raggiungere il Picar, non immaginavano che la giornata, dedicata alla ripresa dei convivii romani dopo l'interruzione per le festività natalizie, sarebbe stata per loro ricca di sorprese.

Molti erano al corrente che la riunione rappresentava il raggiungimento di quattro anni di queste riunioni ispirate dal gran cuore della signora Wally Seberich e concretizzate dall'impegno di suo marito, da quel vulcano di idee e di iniziative che è Giuseppe Schiavelli, il quale si era prefisso lo scopo, ampiamente raggiunto, di scuotere i fiumani dall'isolamento tipico della vita nelle grandi metropoli e farli ritrovare in un ideale circolo di fraternità umana che facesse loro ricordare il passato mai dimenticato della nostra Fiume.

Le sorprese sono cominciate quando, raggiunto il Picar, hanno trovato l'ingresso principale bloccato ed una serie di indicazioni che rendevano obbligatorio il passaggio attraverso il "Luneur", il parco dei divertimenti (uno fra i più grandi d'Europa) per riuscire ad accedere nel locale.

All'interno poi, tutti i saloni prenotati e, nella sala riservata ai fiumani — individuabile dalla grande bandiera fiumana che si stagliava su una parete — un numero strabocchevole di persone che si affannava a cercare un posto.

In mezzo alla confusione si intravedeva la figura di Vittorio Tavelli che cercava di fronteggiare la situazione ordinando ai camerieri di portare altri tavoli e che, alle pressanti domande, si giustificava dicendo: «Oggi viene il Papa! Visita il Villaggio Giuliano Dalmata e tutti sono qui per vederlo!». E, quasi a scusarsi: «Non avrei mai immaginato che sarete stati in tanti».

Quando, finalmente, tutti i presenti furono sistemati, ci si accorse che la tavolata degli ospiti era parzialmente libera e che non c'era nemmeno Giuseppe Schiavelli.

Poi si seppe, e fu la seconda

sorpresa, che in un'altra saletta si stava svolgendo una riunione della Società di Studi Fiumani per decidere le cariche sociali dopo le dimissioni per motivi di età e di salute del benemerito Presidente di questo Istituto che costituisce lo orgoglio degli esuli fiumani, del noto studioso fiumano prof. Salvatore Samani. Dopo che un caloroso applauso ha accolto l'arrivo dei rappresentanti della Società di Studi Fiumani, il convivio ha avuto inizio.

E' toccato a Schiavelli rendere edotti i presenti delle decisioni prese che hanno designato alla guida dell'Istituto gli amici e concittadini prof. Claudio Schwarzenberg, presidente, il prof. Luciano Muscardin, vice presidente, il prof. Guglielmo Salotti, il dott. Antonio Descovich, Giuseppe Schiavelli e, forse, altri nomi che, nell'euforia del momento, non siamo riusciti ad afferrare. Schiavelli ha poi annunciato che il premio "Città di Fiume", istituito su sua iniziativa a seguito di una generosa offerta iniziale di S. E. Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare Onorario e con il valido contributo della collettività fiumana, era stato assegnato alla neo-dottoressa Rossella Trimarchi, autrice di una tesi di laurea sul tema «L'autonomia e l'ordinamento della Città di Fiume: da Corpus Separatum nell'Impero Austriaco-Ungarico sino alla fine della prima guerra mondiale e alla costituzione del Consiglio Nazionale Italiano». Schiavelli ha continuato con quello che ormai è divenuto l'elemento più atteso del convivio: il suo notiziario fiumano.

Ha salutato gli amici giunti da varie città d'Italia: il comm. Teodoro Morgani e signora Orsolina Mahne da Genova, le sorelle Isabella ed Elda Spogliarich con i rispettivi mariti, figli e nipoti, rispettivamente da Milano e da Livorno, Ermanno Troiani da Arezzo, Silvia Bellini Caradonna da Trieste, Lajos Cornelli da Venezia, i "volti nuovi" tra cui la giovane giornalista e scrittrice Patrizia Celestina Hansen, il dott. Marcello Sorrentino, la signora Mercedes Cammarota Carozzi,

le signore Anna e Adele Sandri, il signor Livio Sandri ed altri, accomunandoli a tanti concittadini giunti dai vari centri laziali. Un caloroso benvenuto ha poi rivolto agli ospiti della Società di Studi Fiumani, il prof. Schwarzenberg, il prof. Muscardin, la dott. Rita Soprano, notaio, con il consorte Giuseppe Tiracorrendo, il rag. Mario Occhiena, che ha voluto donare ai fiumani centinaia di biglietti d'ingresso al "Luneur", la signorina Tiziana Martellini e la premiata dott. Rossella Trimarchi. Sono poi proseguiti i saluti degli amici impediti ad intervenire, tra cui Oscar e Nives Grubessi, Loris Fronk, Nando Roani e signora, Italo Chioggia, Gino Zambiasi, avv. Gino Fabiani, prof. Rina Zeisler ed altri ancora. Tra la generale commozione Schiavelli ha concluso il suo notiziario, ricordando i concittadini ultimamente defunti ed in particolare Renzo Domini, di cui ha esaltato le doti di educatore.

Una lieta parentesi ha per breve tempo interrotto l'atmosfera: omaggi di fiori alle signore ed auguri ai signori che compivano gli anni. Ha poi parlato Vittorio Tavelli esaltando le riunioni fiumane, sempre più numerose ed animate da grande solidarietà morale e patriottica, rendendone atto a Schiavelli ed alla signora Wally. E' seguita la cerimonia della consegna del premio "Città di Fiume" alla dott. Trimarchi, che ha ringraziato commossa e che ha dato lo spunto al prof. Schwarzenberg per esprimere sensi di viva gratitudine ai coniugi Schiavelli, promotori di questo premio che ricorda Fiume anche ai non fiumani e per compiere una rapida rassegna dell'attività che la Società di Studi Fiumani esplica da anni. Il prof. Muscardin, pur ricordando con commozione la solidarietà che unisce in tutto il mondo i fiumani in esilio, le tristi vicende che mai hanno scalfito il loro patriottismo e l'importanza di queste riunioni che ne cementano lo spirito, voluto rivolgere un appello ai giovani perché continuino ad essere gli alfieri destinati a portare avanti i simboli della cultura italiana e della fratellanza adriatica cui tanto hanno dato e danno gli anziani. Un altro appello è stato lanciato con commozione dalla signora Lilly Sever perché tutti ascoltino le trasmissioni di "Albo di Gloria" su TeleItalia 41 nelle quali G. Schiavelli, che ne è autore ed animatore, fa rivivere a tutti gli italiani le figure eroiche di coloro che hanno gloriosamente donato la vita per la Patria, con particolare risalto ai fiumani, istriani e dalmati, alla tragedia delle nostre terre, ai nostri martiri. Schiavelli ha ringraziato tutti sostenendo che l'apprezzamento dei concittadini andava esteso a tutti coloro che con le proprie attività si erano resi benemeriti nel diffondere e difendere l'ideale patriottico dei fiumani, citando tra essi in particolare gli amici dott. Nereo Bianchi e rag. Bruno Grego-

rutti. Ha poi esortato tutti a ritrovarsi il 26 febbraio per dare inizio al quinto anno delle riunioni conviviali fiumane.

I saluti, questa volta, sono stati molto rapidi perché, per i centosessanta e passa intervenuti era giunto il momento di andare al Quartiere Giuliano Dalmata a vedere il Papa.

\* \* \*

La folla, al Quartiere Giuliano Dalmata era straboccante. Anche se la stampa non ne aveva fatto cenno, la notizia si era sparsa rapidamente e tutta la collettività giuliano dalmata e gli altri abitanti che in anni relativamente recenti avevano trasformato il villaggio in un popoloso quartiere cittadino romano, affollavano la piazza antistante la chiesa e le vie adiacenti. Un applauso fragoroso ha accolto l'arrivo di Papa Giovanni Paolo II, seguito poi da un attento silenzio quando Egli si è rivolto ai fedeli. Il Papa ha parlato ai giuliani dalmati, profughi, lontani dalle loro case e peregrini per il mondo, accomunandoli a quanti oggi sono costretti alla stessa sorte ed invocando su tutti la benedizione divina.

\* \* \*

Nella relazione del pranzo conviviale di novembre ho commesso un errore a danno del caro amico Oscar Pamich, autore delle belle poesie "Rosa rossa" e "Omaggio de un vecio fiumano", tralasciando di dire che le rose rosse offerte alle signore presenti erano un suo omaggio e che venivano consegnate da sua figlia Diana e dal nipotino Adriano. «Quando se diventa veci, capita!».

nerbi

## LA MESSA ANNUALE DELL'ENEO

Informiamo gli interessati che quest'anno la tradizionale S. Messa in suffragio dei Soci defunti della Società Nautica ENEO verrà celebrata domenica 29 aprile alle ore 10.15 al Tempio «Madonna del Prodigio - Santuario degli sport natutici» di Como - Garzola.

Sono invitati a parteciparvi i soci ed i simpatizzanti.

## Concorso Nazionale «Puglia viva»

La Rivista IL RICHIAMO col patrocinio del Comune di Foggia e degli Enti locali indice la 4ª edizione del Premio «Puglia Viva» '84 aperta a tutti gli autori in lingua italiana. Articolata in tre sezioni:

- Poesia inedita sugli aspetti pugliesi;
- Poesia inedita a tema libero;
- Aneddotica: cronache brevi.

Prestigiosi premi e riconoscimenti. Scadenza: 30 giugno 1984.

Bando completo alla Segreteria: Prof. Giovanni Jorio - via M.a De Prospero, 105 - 71100 Foggia.

Alligare bollo per la risposta.

## Concittadini,

sostenete nell'Unione Sportiva Fiumana di calcio di Torino la nostra bandiera che dagli spalti rinnova ogni domenica, con la nostra fede, il nome tanto caro di Fiume.

Contributi di qualsiasi entità saranno graditi.

DA MILANO

E' giunto a conclusione il Concorso bandito a suo tempo dal Circolo Giuliano Dalmata di Milano per una recensione del libro del rag. Guido Comar « Il figlio del maestro racconta la sua fanciullezza vissuta agli inizi del secolo nell'Istria soggetta all'Austria di Francesco Giuseppe ».

12 sono stati i giovani che hanno preso parte al concorso; primo assoluto è stato proclamato Pier Paolo Parisiol, di anni 17, studente del 5° Liceo dell'Istituto Linguistico Europeo Oxford di Milano. Al 2° posto si è classificato Manlio Tartara di anni 14, al 3° ex aequo Cristina Galuppi, di anni 18, Lucio Soso, di anni 17, e Tito Marzio Soso, di anni 16.

I premi, consistenti in oggetti artistici ed in volumi attinenti alla storia delle nostre terre, sono stati consegnati ai vincitori.

Vada il nostro plauso ai dirigenti del Circolo per questa loro intelligente iniziativa e ai giovani concorrenti per avere con la loro partecipazione voluto dimostrare il loro attaccamento alla terra dei padri.

Un'interessante mostra dei disegni di Gustav Klimt e di Oskar Kokoschka è stata recentemente allestita al Palazzo della permanente, mostra che ha richiamato moltissimo pubblico.

Un amico ci ha segnalato la cosa richiamando la nostra attenzione sul fatto che il Klimt, nato a Vienna nel 1862 e qui deceduto nel 1918, va ricordato come riformatore della pittura della fine '800 nell'Europa centrale nel movimento secessionista della Jugendstil. La sua attività di decoratore e affreschista la dedicò a vari teatri austriaci e anche al teatro di Fiume.

DA TORINO

Delle frequenti riunioni dei nostri concittadini residenti a Torino abbiamo più volte da-



to notizia. A queste è sempre presente con giovanile entusiasmo il sig. Andrea Gecele, papà dell'amico Oscar. Consigliere

del nostro Libero Comune; siamo lieti oggi di riprodurre qui una foto che lo ritrae ad uno degli ultimi incontri in mezzo a tanta bella gioventù fiumana, augurandoci di averlo tra noi ancora per moltissimi anni.

\*\*\*

Una S. Messa di suffragio è stata officiata sabato 28 gennaio nella Cappella delle Opere Diocesane in suffragio del compianto concittadino cap. Brenco Penco.

Hanno celebrato il sacro rito don Piero Accornero, don Franco Peradotto e don Lio De Angelis.

Era presente la figlia Annie, la nipote e molti amici che hanno voluto ricordare il generoso e caro amico scomparso.

DA CHICAGO

Della riunione tenuta nello scorso settembre dalla nostra collettività di Chicago abbiamo già dato notizia.



Riproduciamo oggi una foto che ritrae un gruppo di concittadini intervenuti al simpatico incontro, lieti di poter trascorrere insieme alcune ore nel ricordo sempre vivo della nostra Fiume.

Da Padova

Superate le feste di fine anno, che la maggior parte dei concittadini hanno trascorso tradizionalmente in famiglia, ha avuto luogo venerdì 6 gennaio — giornata dell'Epifania — un incontro di amici fiumani qui residenti presso il Ristorante "Il Fagiano".

Gli organizzatori avevano previsto tutto: l'invio di una

nuovo anno, ha messo in rilievo quanto sia piacevole incontrarsi spesso con i propri concittadini, e come questa catena non deve spezzarsi; solo così si potrà trasmettere ai posteri le nostre belle tradizioni e i sentimenti di italianità delle nostre genti. Poi ha rivolto un saluto particolare, tra i presenti, al generale fiumano Cu-



circolare-invito, il menù da consumare, il ristorante dove poterci incontrare. L'abilità professionale dei cuochi e il perfetto servizio dei camerieri è servito ad accontentare le persone più esigenti non dimenticando il motto « fiumano nudo, ma panza de veludo ».

Gradito il saluto del Segretario Generale del « Libero Comune di Fiume in Esilio », il quale, dopo aver esteso gli auguri a tutti i presenti per il

rini, appena rientrato dal Libano e al giornalista itinerante Sergio Stocchi, trasferitosi di recente a Padova.

Le chiacchiere si sono protratte fino al pomeriggio avanzato; quindi i presenti si sono scambiati i saluti ed ognuno ha preso la via di casa, memori di una proposta avanzata: rivedersi quanto prima, magari con la partecipazione di altri concittadini provenienti dalle città vicine.

Sesto

DA CAGLIARI

La concittadina Anita Tanda Bissaro ci segnala un simpatico incontro tenuto dagli esuli fiumani, istriani e dalmati l'11 dicembre nella sede del locale Comitato dell'ANVGD sotto la presidenza del cav. Pietro Favaron.

Sono stati offerti doni ai bambini ed il tradizionale panettone agli adulti; è seguito a ricco rinfresco e chiacchiere a non finire.

La riunione come al solito ha lasciato pienamente soddisfatti tutti i partecipanti.

LEGGENDO ...

Abbiamo avuto occasione di leggere su IL GIORNALE NUOVO del 30 novembre una lettera di protesta scritta dall'amico dott. Riccardo Wanke perché giornali, radio e TV in occasione dell'ultima partita combattuta a Fiume dalla nostra Nazionale di calcio tutti hanno parlato di Rijeka e non di Fiume; unica eccezione la TV2 della sera.

Analoghe proteste ci sono pervenute da altre parti, anche da concittadini residenti allo estero, stanchi di dover constatare questo persistente servilismo della nostra stampa e della Radio-TV.

Il Direttore Montanelli con l'abilità che lo distingue cerca di giustificare tale fatto con la fretta con la quale i giornalisti devono lavorare o con un momento di distrazione. Per noi ovviamente queste scuse non valgono: o è ignoranza o è malafede.

\*\*\*

Sempre sul GIORNALE NUOVO il 12 dicembre abbiamo avuto occasione di leggere un duro commento ad un recente libro scritto da Dino Grandi. Montanelli si consola con il fatto che l'Italia, a differenza della Germania, alla fine della guerra ha dovuto su-

bire mutilazioni territoriali di gran lunga inferiori e che il torneo nazionale ha compensato la perdita dell'onore. Probabilmente il giudizio di Montanelli è condiviso da moltissimi italiani ma certamente non dai giuliani e dalmati che tutto hanno saputo sacrificare solo per restare fedeli a certi ideali. Ne valeva la pena? E' una domanda legittima, ma noi non esitiamo a rispondere affermativamente anche se l'Italia attuale è ben lontana da quella dei nostri sogni giovanili.

\*\*\*

Recentemente IL GAZZETTINO di Venezia ha pubblicato ben 20 puntate sugli "Italiani del dottor Zivago" descrivendo le sofferenze sopportate dai nostri connazionali fuggiti in Russia nel corso della prima guerra mondiale.

Tra detti connazionali non pochi erano — come noto — gli irredenti giuliani e ci ha fatto piacere leggere sul Gazzettino del 6 gennaio un articolo dedicato tutto ai nostri concittadini ing. Leone Peteani e Marino Saftich; di quest'ultimo è stato utilizzato per la ricostruzione degli avvenimenti di quel periodo un diario assai particolareggiato dal qua-

le emerge tutte le difficoltà superate dai nostri irredenti per sfuggire dal servizio militare a.u. e per raggiungere l'Italia.

Riteniamo che sull'odissea dei rifugiati in Russia sarà opportuno che qualche nostro giovane appassionato di storia approfondisca le ricerche.

\*\*\*

Con piacere abbiamo visto che MONDO PADANO, quotidiano di Cremona, ha recentemente dedicato un'intera pagina alla storia dei profughi giuliani e dalmati sistematisi all'ombra del Torrazzo dopo il doloroso esodo dalle loro terre.

I nostri esuli fermatisi a Cremona sono quasi un migliaio e di questi 209 sono fiumani; essi ormai si sono tutti inseriti nel contesto cremonese ma hanno saputo mantenere intatta una propria identità, rimanendo idealmente collegati con la loro terra d'origine. Essi hanno saputo dimostrare alla città che li ha accolto la propria riconoscenza « comportandosi in modo esemplare ».

Riteniamo che ciò sia in gran parte dovuto all'attività del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD, oggi uno dei più attivi tra quelli esistenti, ed ai suoi dirigenti.

\*\*\*

COMUNITA', rivista della comunità israelitica, ha dedicato ultimamente ampio spazio alla recente Tavola rotonda organizzata a Genova dalla Società studi fiumani sulla storia degli ebrei a Fiume. « Nessuno degli ebrei di Fiume — è stato scritto — si sottrae alla nostalgia ed al rimpianto che accomuna ebrei e non ebrei provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia per quelle terre italiane ».

Dopo avere riferito dello svolgimento dei lavori l'articolo si è concluso con queste parole:

« Tutti presenti — venuti anche da altre città — i fiumani d'Italia, la cui estrema dignità e discrezione ha impedito di adagiarsi nella condizione di profughi; non avendo mai fatto troppo rumore, non avendo mai compiuto tentativi o dirottamenti, si sono medicati da soli le molteplici ferite. Restano queste tranquille giornate, queste rievocazioni e qualche vecchia bandiera fiumana ».

Al concittadino prof. Claudio Schwarzenberg, Vicepresidente della Società studi fiumani, e al comm. Teodoro Morgani che ne è stato il principale organizzatore, rinnoviamo il nostro più sincero vivo plauso.

\*\*\*

Abbiamo letto su IL TEMPO del 27 dicembre un articolo assai favorevole pubblicato in occasione della ripresa di attività dell'Orchestra d'archi G. Tartini.

« ... un'orchestra — abbiamo letto — che da qualche anno fila diritto, agile e fresca sotto la guida scrupolosa, attenta, sensibile del maestro Nino Serdoz ».

All'amico Serdoz ed ai suoi collaboratori non possiamo che rinnovare il nostro sincero plauso.

# VOGLIO DIRE LA MIA

(XIII puntata)

Politica deriva da *polis*, che significa città. Ogni agglomerato umano, allo scopo di evitare che i singoli si pestino i piedi l'un l'altro, presuppone un ordinamento. Perciò, oltre che quello di città, nella polis bisogna includere anche il concetto di regolamento. Nasce così la politica, cioè l'arte di governare la città. Se si pensa, inoltre, che le città non sorgono per capriccio dei loro edificatori — anche se si chiamano Alessandria, o Roma, o Washington — nei deserti sabbiosi, sulle cime delle montagne, in mezzo agli oceani, ma, invece, alla confluenza o agli sbocchi dei fiumi, all'incrocio delle strade, o sulle sponde dei mari, dove è più facile ripararsi dai fortunali, si conclude che l'ordinamento non è più un complemento, necessario ed esteriore, fatto di legittimità e di tradizione, ma di spinte endogene formatrici di civiltà e di costumi. Questa la ragione per cui la politica, in Grecia, non valicò mai le mura della polis. E avvenne che Atene ebbe la costituzione di Solone, Sparta quella di Licurgo, e così via; diverse le une dalle altre, non secondo la incommensurabile saggezza dei legislatori, ma secondo le esigenze della materia disciplinata.

Politica è parola antica. La usò, ma non la inventò, Aristotele. Precedette Cristo di secoli. Nacque, visse e morì Roma che attuò un altro ordinamento: l'impero, il quale le permise di superare le mura della polis — diventata Urbe — e si proiettò a raggiera nell'Orbe. Bisognò arrivare al Rinascimento perché, un certo Niccolò Machiavelli prendesse a usare la parola "stato": parola semplice e complessa che racchiude la realtà contingente.

Politica è dunque l'arte di amministrare lo Stato. Ho detto arte e non scienza, per quanto, tra l'una e l'altra, le differenze siano poche. La prima può abbandonarsi all'estro e all'intuizione; la seconda è costretta nei rigori della verità sperimentale. Questo inciso, di poco conto, torna utile se facciamo caso alle tante e strane ideologie che torbido il convivere dell'umanità. Se osserviamo le leggi della evoluzione ci accorgiamo che stiamo percorrendo un cammino rettilineo che va dal basso verso l'alto; elimina inesorabilmente gli ostacoli che incontra; lo sospinge la propria forza; respinge il debole, il malato, chi tarda; non lascia spazio al riposo e alla riflessione. Si chiama in diversi modi: sviluppo, progresso, civilizzazione. Per brevità, noi, invece, lo chiamiamo Imperialismo: è la forza vitale che dà agli uomini e alle cose l'impulso alla vita, all'ingrandirsi, allo svilupparsi. Dopo di che viene la pace, cioè la morte. Fu così che il solco quadrato di Romolo, dando ai romani lo stimolo a superare la marrana che li circondava, costruirono, con l'aiuto degli etruschi, la cloaca massima e si espansero sui sette colli, fondarono l'Urbe, e si protesero verso l'orbe. Sconfissero gli illiri, i greci e i fenici e fecero del Mediterraneo il "Mare nostrum".

L'unico Impero della storia — che da istanza divenne istituzione — è dunque quello romano. L'unico crogiuolo che trasformò gli italici in italiani è l'Italia. Quando il cristianesimo distinse i popoli in ricchi e poveri, l'Impero esplose e si decompose.

Da queste osservazioni, senza badare all'arco di tempo in cui esse ebbero modo di rivelarsi, si possono dedurre alcuni principi fondamentali a cui la storia si attiene e la politica li asseconda. Lo Stato è composto da un contenente e un contenuto. Lo riconosceva anche Carlo Marx. Il contenente richiede, oltre all'ingrandirsi da cui ricavare il proprio sostentamento, una continua vigilanza e difesa. Il contenuto deve commisurare la propria espansione alla robustezza del contenente. E anche questa è politica.

Qui fermeremo il nostro discorso, piuttosto astratto, per riprendere il filo concreto della nostra narrazione. Siamo giunti al momento della vittoria che qualche tempo dopo, formatosi il comune di Vittorio Veneto, da essa trasse il nome. Alla euforia prodotta dall'annuncio subentrò lo stupore per il fatto che l'Italia non vinceva più dai tempi di Roma e il declinare della sua potenza l'aveva portata alla servitù straniera e al dominio dei barbari. Le battaglie risorgimentali erano state opera della Francia e della Germania. Gli eserciti piemontese e napoletano, divisi o riuniti, non furono mai in grado di mettere in soggezione gli eserciti rivali. Non bisogna però esagerare: non mancarono i condottieri di grande rilevanza. Basta ricordare Emanuele Filiberto ed Eugenio di Savoia, i Farnese, Giovanni dalle bande nere fino a Garibaldi, né mancarono episodi di reparti italiani che fecero stupire il mondo; ma l'Italia, come organizzazione militare, mancò all'appello per lunghi secoli. Il risultato della prima guerra mondiale troncò una triste tradizione e fruttò fenomeni che sarà bene rilevare prima di passare allo studio di altre manifestazioni.

E' risaputo che gli italiani, o definiti tali perché così risultavano agli uffici di stato civile, furono, in massima parte, contrari alla guerra. Infatti, alla vigilia del conflitto si ripartirono in interventisti e in neutralisti. La guerra c'era già, non ci si trovava, quindi, nelle condizioni di farla o non farla, come ai tempi della guerra di Libia, ma di parteciparvi o no. Avevamo anche la possibilità di scegliere la parte dalla quale stare: la Triplice o l'Intesa. Dalla Triplice c'eravamo già sganciati con il cavillo giuridico che non eravamo stati avvertiti delle intenzioni dei nostri soci. L'Intesa ci offriva le stesse opportunità dei tempi della guerra di Crimea, oltre all'impegno contrattuale di completare il Risorgimento, almeno per la parte di territorio italiano rimasta dentro le frontiere austriache. Ma gli italiani, con le lacune storiche e sociali ereditate dai secoli del servaggio e dell'abiezione politica, volevano risolvere la questione sociale e raggiungere il tavolo della grande abbuffata del potere unitario.

In questa temperie si arrivò alla guerra. Ma chi la combat-

teva? L'esercito. L'esercito cui incombeva la responsabilità di vincere o di perdere. Il resto dell'Italia poteva rimanere alla finestra, guardare, divertirsi o farsi il sangue cattivo. L'Italia era un paese libero e gli italiani potevano avere le loro opinioni, fare della strategia nei caffè — i bar vennero dopo — inzuppando biscotti nel cappuccino. Quindi gli interventisti divennero guerrafondai e i neutralisti disfattisti. Lo stato era espressione giuridica che comprendeva tutte le parti, mentre il Parlamento, dove si combattevano gli sciocchi e i furbastris, era il centro non solo dei pettegolezzi ma anche dei compromessi. Si formarono allora le grandi opinioni sul suo destino. Chi lo voleva baluardo delle istituzioni democratiche e dimenticavano che le istituzioni, fino a che sono istanze, hanno la forza propulsiva della Berta, i cui proiettili raggiungevano Parigi, ma, quando diventano istituti, si ossidano e deperiscono fino a diventare obsoleti. Inoltre la democrazia è un coperchio che copre indistintamente tutti, dagli anarchici ai legittimisti, dai riformisti ai rivoluzionari. C'era chi, per contro, voleva abolirlo perché era becero, costoso e inutile. Motivazioni che mozzavano il fiato, ma c'era chi si accontentava di considerarlo di derivazione inglese e francese e quindi frutto della nostra esterofilia e della paura di non rimanere tra i paesi progrediti.

L'esercito rimaneva isolato; riceveva poco conforto dalla Nazione, e rimaneva un fenomeno a parte. Abbiamo già visto come restava isolato in una zona opaca che scottava: nel primo impatto col nemico perdettero i suoi effettivi e la *Strafe Expedition* diede il destro, a Cadorna, di liberarsi dello Stato Maggiore di Pollio; infine s'imbozzolò in una sorta di autosufficienza in cui defilò le proprie manchevolezze e si rimodellò, a spese della tradizione, in un nuovo strumento che la classe politica tentò di rovinare con Caporetto.

Questo Esercito, in cui alcuni generali si permisero il lusso di non trovarsi al loro posto nel momento del bisogno, che lasciò l'artiglieria sulle montagne, che costrinse i friulani, abituati alla emigrazione stagionale, a farsi profughi, che indusse il suo Re a umiliarsi a Peschiera — perché nessuno dei suoi alleati voleva aiutare gli italiani e tuttavia si lasciarono strappare la mezza promessa di costruire una linea di resistenza al Po — questo esercito, rimasto finalmente solo e acefalo, si fece una sutura sul Piave e ricominciò la guerra.

Il Parlamento, intanto, dove il solo Sonnino si sentiva come Daniele fra i leoni, durante la rissa per il miglioramento economico dei burocrati, si accorse che qualche cosa stava accadendo oltre Venezia. Ciò produsse molta paura e i deputati si strinsero insieme per fare qualche cosa. Sentirono il bisogno di recarsi al fronte a rincuorare i poveri "cocchi di mamma" che facevano la guerra. Perfino Turati e Treves, cui Bissolati l'anno prima aveva minacciato il fuoco delle mitragliatrici contro il loro disfattismo. A me, nel mio settore, capitò di ricevere Cicotti-Scozzese. Mi procurò una giornata di lavoro intensivo, per preparargli il "vasetto", dopo di che vidi un ometto spaurito balbettare un sermone domenicale di poco più di dieci parole con le quali raccomandava ai soldati di fare il loro dovere e se la filò all'inglese.

Eravamo a un anno da Vittorio Veneto; ma, forse, non tutti se ne accorsero; in Italia incominciava allora una svolta che doveva portare lontano.

Giuliano l'Apostata

## I NEGOZI DI FIUME NOSTRA

(II puntata)

La piazza S. Entrata prese questo nome perché qui avvenne il primo incontro di Gabriele d'Annunzio e dei suoi Legionari con la popolazione fiumana il 12 settembre 1919. Era una giornata magnifica; la colonna dei Legionari, formata da autoblinda, arditis, fanti, si era fermata in questa piazza, circondata dalla folla entusiasta, commossa, acclamante d'Annunzio ed i suoi, che avevano risposto all'appello di Fiume e venivano per difenderla dalle brame slave, dato che per la insipienza, l'ignoranza, la paura di ricatto dagli anglo-americani, i governanti italiani avevano rinunziato a difendere la popolazione italiana. I fiumani l'avevano capito, avevano visto in d'Annunzio il loro salvatore e si erano schierati al suo fianco pronti, decisi a difendere la loro libertà, i loro diritti di Comune italico nei secoli.

La piazza, quasi un largo, era piccola, pochi i negozi ed ubicati nelle vie adiacenti, vivace invece il mercato ortofrutticolo, che copriva il marciapiedi dalla via dei Gelsi all'ingresso principale del Giardino pubblico, nell'interno del quale c'era il chiosco con rivende-

tabacchi di Luigia Masotto. Nella piazza, quasi al centro, un chiosco con la calzoleria di Giuseppe Giletta ed al n. 3 il negozio di carbone e legna di Lucia Rupena.

Proseguiamo per il viale ex Deak, ex Mussolini e da ultimo Camicie Nere; anche per questo la numerazione sarà a ritroso per le ragioni già adottate ossia che la numerazione inizia dal centro storico. Il viale è lungo, bellissimo; due file di vecchi platani, piantati nei primi anni del 1900, lo fiancheggiano ed incrociano i lunghi rami per formare un verde arco naturale. Sul lato nord si alternano, come vedremo, negozi e locali pubblici, mentre sul lato sud, chiuso da una muretta con cancellata, si estende lo scalo merci delle FS, la stazione ferroviaria con ristorante gestito da Albino Paggiaro e la rivendita tabacchi di Silovich-Kucich, i Magazzini Generali, nei quali al n. 33 troviamo la liquoreria di Giulio Giovannini, ed infine il bianco Palazzo delle F.S., dove sono sistemati gli uffici e le abitazioni del personale delle F.S.

Lungo il lato nord troviamo al n. 62 il negozio di articoli di moda di Carlo Fried, di calzature di Ferdinando Mattulich, il barbiere e parrucchiere Rodolfo Meszinger e la dro-

gheria di Michele Host; al n. 60 il bar-caffè di Rodolfo Ivanov, al n. 58 il negozio di commestibili e coloniali e latte di Leone Neidert, il negozio di frutta e verdura di Maria Fratnik, il negozio di alimentari di Antonia Malensek e l'osteria di Anna Bodesich; al n. 42 la farmacia "S. Marco" del dott. Giuseppe Abramovich, la calzoleria di Radival Zivkovich; al n. 40 il negozio di frutta e verdura di Rinaldo Carloni ed il falegname Alessandro Bogatai; al n. 32 il bar-caffè di Maria Fabiatti, al 32 ancora il negozio di biciclette di Romolo Campanella, al n. 30 il sarto per uomini Baldassare Di Blasi, il barbiere-parrucchiere Antonio Tominih, la trattoria di Antonio Kauslarich, il fabbro ferraio e meccanico Moliano Tomasich; al n. 28 il fotografo G. Lovrocih, il negozio di commestibili e latte di Luigi Baciatti, al n. 24 il barbiere-parrucchiere Alessandro Imro, il bar-caffè di Antonia Jenschovatz; al n. 22 l'orologiaio Andrea Diosy, la cartoleria di Romualdo Capudi, il barbiere-parrucchiere Nicolò Serko e la rivendita tabacchi di Eugenia ved. Foretich; al n. 20 il tappezziere e materassista Maurizio Berger, l'orefice Mario Samanich, il ristorante "Riviera" di Eugenio Weiss, la pasticceria di Giovanni Demarmels, al n. 18 il Cinema "Parigi", al n. 16 la drogheria di Giuseppe Padovani, il negozio di frutta e verdura di Girolamo Gisondo, il Caffè "Budai" di Carlo Budai; al n. 14 il bazar di Giuseppina Aczay, la gelateria Apollonio Fontanella, il barbiere-parrucchiere Federico Carnelli e il bar-caffè "Sasso Bianco" di Olga Marcuzzi; al n. 8 il mobilificio e tappeti di Ernesto Berger, il negozio di pianoforti di A. ved. Potosnjak, al n. 6 la sala da ballo "Excelsior", il bar-caffè di Margherita Bernasconi, il sarto per signore Giovanni Ellinger, la cappelleria F. Kadlec e l'Albergo e ristorante "Italia" di Ugo Fischer; al n. 4 il fiorista Francesco Senekowits, al n. 2 il negozio di abiti fatti di Carlo Fried, la modista Dumich Maria, il negozio di Manifatture di Oscar e Marcello Milli, il negozio di commestibili di Enrico Verdini & Co., l'orologiaio Oscar Klein, la fiorista Leopoldina Milli, il bar-caffè di Maddalena Kump, la modista Ermenegilda Thim, il bazar di Ferdinando Mattulich, la rivendita tabacchi di Rosina Liubicich.

Ed eccoci arrivati nella vasta piazza Cesare Battisti, nella quale su lato nord domina la Chiesa alla Beata Vergine dei Cappuccini; il lato occidentale è chiuso dal Palazzo delle F.S., quello sud da una muretta in quanto è l'accesso al Punto franco, infine al lato orientale è un gruppo di case nelle quali in prevalenza si trovano Ditte di spedizione, che elencheremo in un secondo tempo. Al n. 3 della piazza Battisti è il negozio di manifatture di Giovanni Schittar, al n. 2 il bar-caffè di Vito Tolja, al n. 6 la Tipografia di C. A. Mohovich, ed il negozio di macchine da cucire dello stesso Mohovich; al n. 8 infine il negozio di Dolciumi di Ladislao Pelles. Siamo arrivati così nel centro storico.

Carlo Cosulich

(continua)





# Falische del Quarnaro

(VII puntata)

## DREZE E BRAGHE CORTE

Zigla!!!!

Grida giulive di alcune "putele" che giocavano al "zop-zop", di fianco alla Chiesa di S. Vito, proprio sotto la palla di cannone sparata dalla flotta francese durante l'assedio del 1702 e rimasta incastrata sul muro della chiesa.

Erano infervorate e ci degnavano appena di uno sguardo di stratto, continuando il gioco: su un piede, poi su due fino a raggiungere la metà.

Erano Gina, Vittorina, Tina, Tonci ... (qualche tiratina alle "dreze"!).

Le avrei avute ballerine assidue, qualche anno più tardi, al "Tersicore" del caro maestro Adamo Ricotti, in via dell'Acquedotto — o Gas Vecio, già Contrada del Lavatoio, mentre allora «ero ancora in braghe corte».

Avevamo lasciato la Scuola di S. Vito, terminate le elementari. Il Maestro Cappellari ci aveva voluti tutti quanti per una foto-ricordo, scattata nel cortile del Ginnasio Ungherese. Col suo fare da burbero benefico ci aveva fatto percorrere la Calle San Modesto per indicarci, sulla soglia di una casa, una scritta:

A LINGUA MALIGNA MULIERIS LIBERA NOS DOMINE.

Quante volte ci aveva intrattenuti sulla storia della nostra città, incitandoci a girare le Calli, le Androne, le Piazzette della Cittavecchia; ed alcuni di noi, ragazzetti, intendevamo, seguendo il suo consiglio, attraversare quelle calli, androne e piazzette per arrivare in via De Amicis dove era situata la Scuola Cittadina, nostro "Tempio del Sapere" per i prossimi quattro anni.

Avevamo per guida il caro Franzele — Franco Chinchella — che abitava nella Calle dei Sarti.

Qualche sberlefo alle "putele", e via su per la breve gradinata fino alla Calle della Chiesa, con le tre colonnette, e poi in Piazzetta San Michele. Ricordo: la bottega "de marangon del Stacia" e quella della "Maria Longa" dove comperavo le "fortune", sorta di tubo contenente dolci e qualche nonnulla che doveva rappresentare la fortuna.

Eravamo nella parte anticamente chiamata "Contrada del Castello": Barbacan, San Micel e Marsecia, gloria di quei cittadini che si vantavano di appartenere ad antenati di "puro sangue fiumano".

Mario Schittar, o meglio "Zuane de la Marsecia", compose nel 1878 un INNO MARSECIANO cantato per la prima volta da un coro di popolani nell'antica osteria "Al Arlechin" che allora si trovava nei pressi dell'Arco Romano.

Ho già avuto occasione di ripeterli; ma penso di far bene trascriverli ancora una volta:

Da bravi patrioti de Marsecia,  
Gomila, Ster opur de Barbacan,  
Voi che formé l'intiera Zitavecchia,  
Onor e vanto del Fiuman,

Mostré che, come sempre, avé in peto  
L'amor de Fiume vostra, el suo progresso,  
Mostré che el vostro più grande diletto  
Xe Fiume, Fiume, e sempre Fiume,

Amela pur più d'ogni altra cosa,  
Sta bela tera, Fiume deliziosa,  
Che se l'amor de Patria a voi ve manca,  
Più non se fioi, ma bestie senza cor.

Su, su zighé con tuta forza "Eviva"  
Sempre Gomila, Ster e la Marsecia,  
Viva, che solo questa tera vecia  
Dà origine al Fiuman!  
Viva, viva.

Sempre sotto la guida del Franzele infiliamo l'Androna del Pergolato, poi Calle del Volto, e poi l'acciottolato della Calle San Sebastian. Una curiosa occhiata alla piccola Chiesetta, tanto cara ai "pescadori" che in fin fine, almeno ai nostri tempi, erano solo "pescivendoli". Altra occhiata, timorosa questa, al "Canton de le Strighe", la calle più stretta di tutta la Città Vecchia.

Breve sosta alla bancarella della "Quatroviza" dove — raccontavano i più vecchi — sostava invitante la "Gigia valzer", corrispondente alla "Julka" dei nostri tempi.

A sinistra la Calle dei Grigioni, sede dei primi "Caffè" aperti dagli svizzeri del Cantone dei Grigioni; a destra la Calle della Marsecchia o meglio "MARSECIA": titubante e ... curiosa sbriciatina alle "Case da tè" (da noi si era poetici e non si usava altro termine) "Alla Grotta", "Alla Fortuna". Comunque, per noi, allora, erano "Off Limit".

Se ghe metessimo qua un poco de latin?  
INITIUM SCIENTIAE SIT EXPLICATIO NOMINIS.  
MARSECIA: cossa vol dir?

E' certo che la Marsecia s'estendeva anticamente fino a dietro le mura. Si crede che lo sciroccale, per un angusto canale scoperto, spingesse il mare verso quel rione: «poco mare, tanto da riempire una secchia». Da ciò MARE+SECIA=MARSECIA.

Già che ghe son, buto ancora un poco de latin, forse così le falische sarà più importanti!

ET NOS SUMUS GALLI SENONES declamò il preposito di Segna Vukasović, nel 1809, al Maresciallo napoleonico Mar-mont.

Confermava così la comune origine toponomastica di Segna (Senia) e Senigallia!

Sempre seguendo il Franzele, lasciamo le calli che portano ai "TRE BUSI" sboccanti in Calle del Pozzo dietro San Gerolamo, rasentiamo la Calle dei Tessitori e quella dello "Stajo Romano".

Al posto del "Palazzo del Governator" c'era una volta la Piazza Giuseppe dove si teneva, in "illo tempore" il mercato delle granaglie, esercitato in precedenza sui fondi dove è sorta poi la "Ciesa dei Greggi". Le biade si smerciavano a "staja" (sextarium) e "mezza staja", e si misuravano in recipienti di pietra sospesi ad aste di ferro.

Da ciò la zona veniva chiamata "STER", da staja. D'Annunzio, che vi sostò, venne subito ribattezzato: Gabre de Ster.

Ed eccoci ad attraversare la ripida via del Municipio, per imboccare la Via Edmondo De Amicis.

Circa cent'anni fa il suolo formava una vallicella (dolaz) attraversata da un limpido ruscello ed intersecata — tra la Contrada della Posta Vecchia (Casa Stefula) e la Contrada di S. Andrea — da un vicolo detto "Della Cereria Vecchia". E' sulla linea di questo sentiero che fu tracciata la via de Amicis.

Cessata la lavorazione delle candele, la casa di abitazione a un piano della vallicella fu adibita a "Casa da tè", detta del "Barba Frane". Quante zuffe furibonde e distribuzione di pugni tra marittimi — particolarmente inglesi —, e civili e quanti nasi tumefatti e lividi sul viso!

Le povere tre guardie municipali — pulizai —, tra esse il vecchio Perich di Cosala e il croato "Mate s'cetina", spesso uscivano malconce da quelle feroci mischie.

L'architetto Zammattio contribuì a dare un aspetto moderatamente elegante alla nuova via: la costruzione della maggior parte degli edifici fu opera sua. Tra questi le due Scuole Cittadine del Comune, la femminile e la maschile.

Nelle vicinanze c'era l'Albergo "STELLA". Nel 1876 venne costruito un moderno albergo chiamato NAZIONAL e più tardi una trattoria "Alla buona via" da cui trasse origine il ben conosciuto "Albergo Bonavia".

Potemmo ammirare la nostra nuova scuola che ci avrebbe accolto dal prossimo settembre.

Voglio terminare questa falisca con una notiziola che certamente potrà interessare i concittadini anziani e anche quelli meno anziani.

Durante l'occupazione interalleata di Fiume, dopo la Prima Guerra Mondiale, fece le sue esperienze il famoso "Colonnello Buonasera" della Seconda Guerra Mondiale, cioè il colonnello Harold Stevens. Mentre gli ufficiali del contingente americano erano alloggiati al "BONAVIA", quegli inglesi erano al "ROYAL", proprio di fronte alla "Città di Lissa". Chissà quante volte l'avrò visto.

Leggo sul mensile "ZVONA" dell'Arcivescovato di Fiume che il dott. Nereo Sacchiero di Colonia Veneta comunica un inedito episodio riguardante il Beato Padre Leopoldo Mandich e il predetto colonnello.

Cattolico praticante, l'ex colonnello Stevens, prima della guerra, frequentava spessissimo il Convento Santa Croce di Padova e si faceva confessare da Padre Leopoldo.

Terminata la guerra e ritornato alla vita civile, il colonnello Stevens è entrato nell'Ordine Francescano assumendo il nome di Fra Leopoldo in memoria del suo Padre Spirituale.

Pietro Barbali

(continua)

## FOTO DI ALTRI TEMPI

Gli amici Cesare Pamich e Renato Veschi ci hanno fatto avere una fotografia che siamo lieti di proporre all'attenzione dei nostri lettori.

Si tratta della palestra pugilistica del Maestro Jerina; la foto deve risalire intorno agli anni '30; in essa sono riconoscibili (da sinistra a destra e

dall'alto in basso) i concittadini: Ursich, Rusich, Spiller, Viotto, Radacovich, Bruschini, Pagan, Susmel, Poli, Veschi, Catnich, Ursich, Duncovich, Dobrez, Polesio, Varga, Mazzeri e il M.o Jerina.

A questi baldi atleti degli anni '30 vada il nostro cordiale saluto.



## UN' ENCICLOPEDIA DELLA GARZANTI

Ci è stato segnalato che la Casa editrice Garzanti ha pubblicato una nuova Enciclopedia europea; purtroppo sulla stessa sono state rilevate parecchie inesattezze nella parte riguardante la Venezia Giulia e la Dalmazia causa l'evidente scarsa conoscenza da parte dei compilatori della storia delle nostre terre.

Poche e non precise le notizie sul carattere della nostra Fiume e della sua popolazione, nessun cenno al dramma seguito all'ultima guerra, all'esodo della quasi totalità dei suoi abitanti, alla completa balcanizzazione della città.

Anche la storia dell'Istria è deficiente e incompleta ed il suo carattere veneto ed italiano è del tutto trascurato ed ignorato.

Non parliamo della toponomastica, scritta tutta in croato o sloveno; i nomi in italiano compaiono solo tra parentesi.

Né la Dalmazia è trattata meglio; essa è definita « regione storica e geografica della Jugoslavia » quando ben si sa che gli slavi scesero dall'interno sulle coste dalmate appena 60 anni or sono alla fine della prima guerra. Gli occupanti titini sono presentati come liberatori di una terra invasa e martoriata da fascisti e tedeschi.

La faciloneria con la quale è stata compilata detta Enciclopedia — almeno per la parte che riguarda le nostre terre — è stata pubblicamente segnalata e deprecata dal Direttore di DIFESA ADRIATICA, il quale ha concluso giustamente il suo scritto invitando i giuliani e dalmati a tramandare ai loro figli e ai loro nipoti notizie più precise sul nostro passato onde conservare e trasmettere alle generazioni future « il nostro patrimonio di civiltà e di storia, senza silenzi, senza travisamenti, senza viltà ».

## EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto un nuovo numero di "EL FIUMAN", il simpatico notiziario pubblicato dal Circolo Fiumano di Melbourne a cura del nostro Delegato per l'Australia Gino Trentini.

Questo numero reca una novità; in prima pagina riproduce una fotografia del 1800 — la prima di una lunga serie — nella quale è riprodotto il vecchio Zuccherificio, poi trasformato in Fabbrica Tabacchi, imponente costruzione che si erigeva di fronte alla Stazione ferroviaria e che esiste tuttora.

Il fascicolo, anche se modesto nella forma, è ricco di notizie e carico di tanta nostalgia e merita il più vivo plauso in quanto riesce a tenere unita la nostra collettività residente in quel lontano continente.



## Ricordi di un vecchio fiumano

Dai moli del porto di Fiume vi era la quotidiana partenza delle piccole navi della "Ungaro-Croata" per le Isole di Veglia e di Cherso e per la lunga costa dalmata.

Trasportavano merci e passeggeri; questi erano in gran parte piccoli commercianti e contadini che portavano la loro mercanzia al mercato di Fiume.

Di stazza modesta, con lo scafo e la ciminiera pitturati di nero, recavano sul fumaiolo i colori della Società: una striscia rossa con la stella bianca.

Alcuni di questi piroscafi erano destinati anche alla navigazione fluviale, dovendo raggiungere il fiume Drina, e risalirne il corso: avendo quindi la chiglia piatta, mal sopportavano il mare agitato.

Oltre a questi modestissimi vaporetta, la flotta sociale era costituita da navi "bianche" e tra queste due particolarmente importanti, con ampio salone e ponte superiore spazioso, riservato quale belvedere ai turisti.

La bianca nave, con il grande salone con le poltrone di velluto, era attraccata al Molo Adamich, in attesa dei passeggeri.

Sulla prua il nome ungherese: "STRALY" (si pronuncia "sciragli" che significa "gabbiano").

Svolgeva il servizio locale Fiume-Abbazia giornalmente ed intensificava le corse nelle giornate festive.

La distanza (10 Km.) veniva coperta in circa 35 minuti, costeggiando gli stabilimenti balneari di Cantrida e la vasta cava di pietre di Preluca la quale ha fornito il materiale per la costruzione dei moli e delle banchine del porto di Fiume.

Negli anni così lontani, tra la fine dell'ottocento e l'inizio della prima Guerra Mondiale, Abbazia costituiva per noi fiumani l'Estero, in quanto era sotto l'Impero Austriaco, mentre i fiumani erano cittadini del Corpo Separato del Regno di Ungheria. Quindi di là bandiere giallo-nera; da noi il tricolore ungherese accanto a quello fiumano, mai separati l'uno dall'altro in occasione delle feste nazionali.

Ad Abbazia predominio della lingua tedesca; da noi il nostro dialetto veneto con qualche accento e vaga conoscenza dell'ungherese e del croato.

Altre caratteristiche: accanto alla saliera a Fiume rosseggiava la paprica, mentre ad Abbazia nereggiava il pepe macinato. Ad Abbazia grandi boccali di birra accanto ai "Würstel", da noi la birra piccola con il "gulas" a mezza mattina al Piccolo Borsa, in Riva.

Giustificato orgoglio della Ungaro-Croata era la veloce nave bianca in servizio Fiume-Venezia.

Era l'«HEGEDÜS SANDOR» un piroscalo veloce e moderno, resistente a tutte le condizioni meteorologiche avverse, soventi nella stagione invernale.

Il nome ricordava un uomo politico magiaro, benemerito per Fiume, e per i fiumani la nave costituiva un vanto.

Era il mezzo più idoneo e confortevole per raggiungere la Regina dell'Adriatico e sosti-

tuiva sia le linee ferroviarie che quelle automobilistiche, allora praticamente inesistenti.

La corsa era giornaliera. Si partiva nella tarda serata, quasi sempre puntualmente alle ore 22, dovendo attendere le carrozze del direttissimo da Budapest.

Di solito le due carrozze venivano trainate dalla Stazione Ferroviaria fino al binario accanto alla nave ed i passeggeri, senza perdere tempo, salivano sul piroscalo tutto illuminato a festa, con le caldaie sotto pressione, sul molo inondato dalla luce cruda delle scintillanti alte lampade ad arco.

Passata la breve vacanza pasquale a casa mia, a Fiume, ripartivo (era il mese di aprile) con l'Hegeđüs Sándor per riprendere i miei studi universitari.

Mi accompagnavano i miei familiari, per darmi il saluto alla partenza ed anche per godersi lo spettacolo sempre interessante del distacco della nave dalla banchina, con grande sventolio di fazzoletti ed agitare di braccia.

Un lungo fischio, anzi un suono profondo di sirena e l'Hegeđüs lasciava dietro di sé l'ultima propaggine del porto, ove termina il Molo Lungo con il suo piccolo faro a luce intermittente.

La nave ospitava un discreto numero di turisti ungheresi, arrivati con il direttissimo dalla Capitale, i quali apparivano stranamente silenziosi, trovandosi molto probabilmente per la prima volta ad attraversare il mare.

Anche la nave procedeva silenziosa. Con un fruscio di seta tagliava le piccole onde appena mosse dal vento mentre la luce lunare illuminava la distesa scura.

Non v'era traccia di quelle ondate sferzanti della stagione invernale, da prendersi con estrema serietà, anche se si tratta di un mare circoscritto come il nostro Golfo del Quarnero.

Spirava un'atmosfera calma e tranquilla. Con me si era imbarcato un giovane collega, appena all'inizio degli studi, il quale si rivolgeva a me con molto rispetto e quasi devozione, come si usava ai miei tempi tra i colleghi anziani e i giovanissimi.

Gli offrii alcuni calici dal mio fiaschetto di Orvieto Sole, color ambra, dal gusto abbozzato, che mi ero portato dietro per trascorrere le ore serali, prima di andare a dormire. Il mio collega si coricò in una poltrona del salone. Io nella branda graziosamente offertami dal macchinista di turno, il quale mi aveva conosciuto all'Ospedale che io frequentavo già da studente, durante le vacanze.

Passai diverse ore dormendo profondamente e mi svegliai presto per non perdere lo spettacolo dell'alba.

Sul ponte superiore ritrovai il giovane collega ed insieme, sporgendoci sulla balaustra, ammirammo quel vasto roseo paesaggio, leggermente offuscato da una lieve nebbiolina.

Piano piano la foschia si sciolse ed improvvisamente brillò un sole accecante e tiepido.

Mentre noi due, appoggiati alla ringhiera, godevamo di questo nuovo sole, ancora basso sull'orizzonte, arrivarono sul ponte tre giovani, due ragazzi ed una ragazza. Biondissima, quest'ultima, snella e molto carina.

Anche loro, seguendo il nostro esempio, guardarono la vasta distesa tranquilla.

Anche i gabbiani davano spettacolo, seguendo la nave e tuffandosi fulmineamente sui rifiuti gettati dai marinai, dalla cucina.

Esitai un momento; poi, avvicinandomi ai tre giovani silenziosi, toccai lievemente il braccio della ragazza la quale si voltò con sorpresa verso di me.

Io le parlai promettendo uno spettacolo paradisiaco quando saremmo arrivati all'altezza del Lido di Venezia, in vista della cupola maestosa e scintillante della Salute.

Lei non aveva capito niente;

erano tre giovani ungheresi ed io, ponendo il mio braccio attorno alle spalle della bella, continuai il mio discorso, fingendo di non capire nulla del colloquio che i ragazzi avevano tra di loro.

La bella fanciulla non mi rispose ed alla fine si decise di lasciare abbandonata la bionda testa sulle mie spalle e disse soltanto: «... Nem tudom mit akar tölém ez as olasz?! ...» per dir loro che «non comprendeva che cosa questo italiano volesse da lei».

Io sentivo quel dolce voluttoso abbandono, come se questa piccola innocua avventura sentimentale facesse parte della sua emotività e quasi fosse da lei desiderata.

Così, teneramente abbracciati, entrammo nel Bacino di San Marco e ci separammo sorridendo, scendendo la passerella abbassata dell'Hegeđüs Sándor.

Un vecchio fiumano

## SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(VII puntata)

Quanta parte abbia avuto FIUME nello sviluppo e nel progresso della aeronavigazione nazionale è provata dalle innumerevoli citazioni riguardanti la nostra Città su "L'Aquilone" del 1936 e su altri giornali specializzati.

I fiumani, come documentano le odierne rievocazioni, si distinsero in quell'anno in tutte le categorie dell'aeromodellismo, conseguendo numerosi premi e stabilendo anche un primato mondiale di partecipazione.

I nostri giovani erano allora pieni di fervore e attratti da tutti i progressi della scienza e della tecnica, specie quelli attinenti al volo. E' naturale, quindi, che — scoppiata la seconda guerra mondiale — molti giovani fiumani indossassero con entusiasmo la gloriosa uniforme dell'Arma Azzurra.

Parecchi di loro, purtroppo, non tornarono più alle loro case (vastissimo, come è noto, fu il tributo di sangue fiumano sui vari teatri di battaglia) e, fra questi, vi fu anche mio cugino Giovanni BELTRAME, motorista di bombardieri, caduto nel 1942 in Cirenaica a seguito di un mitragliamento inglese.

Era un giovane che si distinguva in numerose attività; a Fiume abitava in via del Pomerio e frequentava assiduamente le palestre cittadine di boxe, altra disciplina agonistica in cui i nostri giovani primeggiavano.

Il sacrificio di questi giovani fu vano? Sembrerebbe di sì constatando che poi Fiume venne assegnata e abbandonata senza riserva allo straniero. Io ritengo invece che, appunto per onorare la memoria dei nostri Caduti, a tutti noi superstiti sia devoluto il compito assolutamente irrinunciabile di svolgere in ogni tempo, modo e luogo, qualsiasi forma di azione per riportare FIUME nell'ambito dei propri confini naturali. Soltanto allora tutti i nostri gloriosi Caduti (Martiri, Irredenti, Legionari, Soldati della prima e seconda guerra mondiale) riposeranno in pace.

quale parteciparono anche allievi delle scuole di Abbazia, Laurana e Mattuglie. Seguiamo la cronaca:

«I cinque manipoli che formavano la coorte erano inquadrati dagli istruttori PISCHIUTTI, COMEN, ULRICH, PASCOTTO, dai capimaniolo dell'Opera Balilla MANONI, ALLATA, DOLCINI, SALVATI, dai Piloti della Riserva sergenti PENCO, GHERBAZ e PASTORINO. Il comando della coorte era stato assunto dal Delegato Provinciale dell'Aeromodellismo Maestro Giuseppe DUCA, coadiuvato dal sottotenente pilota della Riserva Aeronautica Ing. Francesco ZEHENTNER».

— Sempre sullo stesso numero e in quelli della medesima annata 31, 33, 38, 43, 45 compaiono numerose foto riproducenti giovani fiumani e di Abbazia e Mattuglie con i loro modelli. I giovani, per un disguido, non poterono partecipare al concorso delle Tre Venezie, Emilia e Romagna, svoltosi a Padova, mentre parteciparono al 2° Concorso Nazionale vincendo numerosi premi.

— "L'Aquilone" n. 42 del 18-10-1936: Piero BOTTO rievoca la storia dell'Aviazione Italiana e cita il volo di Musolini a Fiume, avvenuto l'8 ottobre 1919, per visitare d'Annunzio. Sempre sullo stesso numero il fiumano Pino LOMBARDO, nella rubrica "Posta Aerea", viene elogiato per aver creato nuovi aderenti per l'aeromodellismo. Il conduttore della rubrica (pseudonimo Zio Falcone) definisce Fiume «Città dei nostri pensieri più infiammati al tempo della più bella giovinezza», rammaricandosi di non aver partecipato agli avvenimenti dell'epoca.

— Altri fiumani citati da "L'Aquilone" del 1936 per aver scritto interessanti lettere: Alfredo GHERBAZ (n. 16) e Silverio VALENTINZIG (nn. 28 e 45).

Ferruccio Trapani

(continua)

**LEGGETE E  
DIFFONDETE  
IL LIBRO**

**FIUME  
XXX OTTOBRE  
1918**

**Scritti scelti  
del Prof. Attilio  
Depoli.**

**Raccolti a cura  
del Dott. Mario  
Dassovich.**

**Edito dal Libero  
Comune di Fiume  
in Esilio.**

**La pubblicazione  
è in vendita al  
prezzo di L. 12.000,  
più spese  
postali.**

## FIUMANI LONGEVI: MARIO PADOVANI

La vigilia di Natale sono stato a trovare, come ogni anno e non per fare concorrenza al nostro Stocchi, un vecchio amico della mia famiglia, il sig. Mario Padovani. Sicuramente non sarà il più longevo dei nostri concittadini, ma certamente è fra quelli più anziani, in quanto è nato il 25-9-1891.

Per ricordarlo agli amici, dato che di Padovani a Fiume c'erano diverse famiglie, dirò che era il titolare del Colorificio di Via Garibaldi, che inizialmente gestiva assieme al fratello Stefano. Il negozio lo aveva rilevato dall'altro fratello Giuseppe, che successivamente aveva aperto una drogheria con coloniali nell'angolo tra Viale delle Camicie Nere e Via Volta, in Braida. Oltre ai tre fratelli nominati, ce n'era un quarto, l'ing. Costantino, che doveva perire tragicamente in un incidente tranviario a Torino, ed una sorella, Mary, che aveva sposato il dott. Mario Blasich, barbaramente trucidato — al loro arrivo — dai titini.

Al sig. Mario, dopo una lunga vita passata amorevolmente insieme, è venuta a mancare circa cinque o sei anni fa la moglie, Noemi Stupar, anche lei di antica e stimata famiglia fiumana. Vispo ed arzillo malgrado l'età avanzata, ora vive solo in quanto i suoi due figli Dario di 63 anni, e Renzo di 55, si sono da tempo trasferiti ad Adelaide in Australia.

Fa meraviglia constatare la sua lucidità mentale, la sua memoria ferrea, tanto che ricorda esattamente episodi, particolari e nomi della sua lunga esistenza. Fa ancora l'amministratore del grosso palazzo dove abita, in Via Roiti n. 14. Mi ha fatto vedere con quale precisione e perizia incolonna i conteggi dei millesimi e di tutte le attribuzioni dei condomini, sommando senza macchina interminabili file di numeri.

Oltre a voler menzionare questo nostro concittadino anziano, come altre volte abbiamo fatto per altri fiumani quasi centenari, ho voluto farmi narrare qualcosa della sua vita, che corrisponde all'odissea di tanti altri fiumani costretti a militare nelle file dell'esercito austro-ungarico, ricordando qualche nome e qualche circostanza comune.

КРАСНОАРМСЬКІ - 22-5-1915



Mizzan - Padovani - Zängerle  
compagni di prigionia

Arruolato a 21 anni negli Honved, quando appunto Fiume faceva parte dell'Impero

Austro-Ungarico, al momento del congedo — nel 1914 — si era visto trattenere sotto le armi per l'inizio della prima guerra mondiale. Fu mandato a combattere in Galizia e venne fatto prigioniero dai russi. Dopo una lunga ed estenuante marcia a piedi, assieme ad altre migliaia di prigionieri, fra i quali molti fiumani, venne caricato su un treno che lo portò dapprima a Kiev, e poi in Siberia, oltre il Lago Balkan, fino ad una stazione chiamata Dauria. Qui non esisteva alcun agglomerato urbano, ma solo il campo di prigionia, con baracche di legno e temperatura esterna fino a 60 gradi sotto zero. Ma non dovevano lavorare e nelle baracche stavano caldi, con un'unica occupazione diurne: quella di ammazzare i pidocchi che li infestavano. Il cibo — sempre uguale — consisteva in una specie di polenta di miglio, con due (dico due) foglie di verdura dentro e pane nero rafferma.

A differenza però dell'operato del Governo comunista dopo la seconda guerra mondiale, il Governo zarista di allora accolse la domanda di tutti i prigionieri italiani che volevano rimpatriare e li trasferì nella città di Krasnojarsk, del Governatorato dello Jenisey, in un campo di smistamento, dove — per difficoltà inerenti allo stato di guerra — dovettero rimanere per un intero anno. Qui, visitando un cimitero in una collina, il sig. Padovani ebbe modo di scoprire una tomba con una croce di ferro, dove era sepolto il medico dentista Hans Zack, marito della sig.a Givovich, al cui padre — pure dentista — era succeduto nell'ambulatorio che si trovava a Fiume di fronte alla Capitaneria di Porto. Assieme al Padovani c'erano diversi altri fiumani, pure prigionieri in attesa di rimpatrio, e fra questi ricorda l'ispettore di dogana Vito Zängerle ed il sig. Mizzan, fratello del farmacista.

Qui contrasse il tifo petecchiale, dal quale — senza cure né medicine — ebbe la grande fortuna di guarire. Dalla Siberia furono poi portati in Russia, a Kirsanov, dove rimasero un altro anno. Ed a Kirsanov ebbe compagni di prigionia il sig. Fletzer, cassiere dei Cantieri Navali Danubius, e Giuseppe Venanzi, mentre nel reparto ufficiali trovò il dott. Spetz Quarnari, l'impiegato delle ferrovie Imrize, e tanti altri.

Successivamente furono trasferiti ad Arcangelo sul Mar Bianco, dove — per ironia della sorte — vennero imbarcati proprio su un piroscafo italiano del Lloyd Triestino, il Körber, catturato dagli inglesi.

Da Arcangelo raggiunsero poi Glasgow in Inghilterra e quindi Calais e finalmente Torino. Un altro anno però doveva passare, e cioè doveva terminare la guerra, prima che potessero rientrare a Fiume.

Questa la storia che mi ha raccontato il sig. Padovani, il quale mantenne poi il suo negozio fino all'arrivo dei titini, che glielo sequestrarono assieme a tutti i beni. Così se ne andò, profugo anche lui, dapprima a Torino e quindi a Roma.

Bruno Gregorutti

## La nostra Cittavecchia

Pubblichiamo due foto che documentano il degrado della nostra cittavecchia.



Notare la targa per regolare il traffico; infatti l'abilità dei nuovi amministratori è riuscita ad allargare le nostre strette calli e calette e oggi le auto non hanno difficoltà di passare là dove ai tempi nostri passava appena un carretto a mano. E poi qualcuno dirà che non c'è progresso.

Notare anche la targa con il nome della strada; il termine "via" è stato sostituito con quello di "uliça", ma il nome — bontà loro — è rimasto quello di una volta: Antonio De Reno; evidentemente non hanno pensato di trasformarlo in Toni Reniç.

Nella seconda foto è visibile il nostro vecchio caro Arco



Romano, come si presenta oggi dopo i lavori di ristrutturazione delle case al suo fianco. Anche da questa si vede come lo sventramento della cittavecchia consenta oggi il traffico automobilistico e come le nuove costruzioni non si addicano certamente all'aspetto originario del centro storico.

## RICERCA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito LA VOCE DI FIUME dei seguenti nominativi non potuta recapitare perché «indirizzi inesatti» o «trasferiti» e pertanto sospendiamo loro la spedizione del notiziario:

DEVESCOVI Adele, Genova  
DI PASQUALE Edda in PARETI, Alessandria - DOLENTI Giacomo, Ferrara - DOLGAN Adi ved. INNOCENTE, Merano - DOLGAN Carlo, Monza - FACCINI Bruno, Paler-

## I TERMINI DIALETTALI E RICORDI FIUMANI

- QUALCHEDUN (qualcuno): Xe vignù qualchedun?  
QUANTI (sigarette di contrabbando): Soto la Tore i vendeva i "quanti".  
— I venditori di sigarette di contrabbando erano appostati sotto la Torre Civica ed ai passanti sussurravano: quanti, quanti! Era come dire: quante sigarette vuole comprare.  
QUARTIER (appartamento): Ti gà un bel quartier!  
QUIT (pari): Semo quit.  
SBICIA (caffè leggero): Xe caffè de sbicia;  
SBISIGAR (frugare): Qualchedun qua gà sbisigà;  
SBREGAR (lacerare): Non sbregar tuto;  
SBREGABALON (a tutta forza): La bora tirava a sbregabalon;  
SBREGO (strappo): Che sbrego che ti gà in braghe;  
SBRINDOLON (andare in giro): El vè sempre a sbrindolon;  
SBRISSAR (scivolare): Ocio che ti sbriissi;  
SBRISSINA (scivolo): Andemo in sbrissina;  
SBRUFADOR (annaffiatoio): Prendi el sbrufador;  
SBURTAR (spingere): Non sburtar;  
SBURTON (spintone): El me gà dà un sburton;  
SBUSAR (bucare): El gà le man sbuse;  
SCABELIN (cassetto): Ciudi el scabelin;  
SCAFA (lavello): Lavite in scafa;  
SCAGAZ (baccano): I fà un scagaz;  
SCAGNO (sgabello): Sèntite in scagno;  
SCAIO (ascella): Meti soto scaio;  
SCAPOLARSE (sfuggire dal pericolo): El se gà scapolà per un pel;  
SCARSELA (tasca): Gò Tè scarsele svode.  
SCARTAZA (spazzola di saggina): Neta con la scartaza;  
SCARTOZO (cartoccio): Nel scartozo metemo el pan;  
SCARTOZETO (cono): Andemo prender un scartozeto de gelato;  
— Noti gelatieri erano i Fontanella e presso di loro si sorbiva dell'ottimo gelato. Avevano tre gelaterie: una al Ponte di Sussak in Fiumara, una in Piazza Regina Elena e la terza in Braida (ex Cine Armonia).  
SCAVEZAR (attorcigliare): Scaveza la siza;  
SCAVEZARSE (storta al piede): Me son scavezà el piè;  
S'CIAVINA (coperta): Coprite con la s'ciavina;  
S'CIAVO (slavo): El gà el muso de s'ciavo;  
S'CIOPO (schioppo): El xe andà a cacia col s'ciopo;  
— A Fiume erano molti gli appassionati alla caccia, appartenenti all'Associazione Fiumana dei Cacciatori. Particolarmente alle domeniche, durante il periodo dell'apertura della caccia, si recavano nelle zone di Villa del Nevoso e Clana per cacciare cervi, caprioli, lepri, beccacce. ecc.  
S'CIOPAR (scoppiare): Se s'ciopa de caldo;  
SCODIDOR (esattore): Xe vignù el scodidor de le tasse;  
SCOIETO (Rione dello Scoglietto): In Scoieto se divertivimo andar in ringhespil.  
— Lo Scoglietto era il Rione della parte bassa della città, al confine con la Jugoslavia. Vi era un grande piazzale diviso dalla linea ferroviaria (da e per la Jugoslavia); nella prima parte del piazzale sostavano saltuariamente i "Luna Park", c'erano i noleggiatori di biciclette ed officine varie; nell'altra parte invece si trovava il Lavatoio Pubblico, i Bagni Diurni, le Officine e le rimesse del tram, il Macello Comunale e la Via dell'Acquedotto con diverse industrie.  
SCOLA (scuola): Gò ciapà una oca a scola.  
— A Fiume esistevano ben dieci Scuole Elementari nonché tutte le Scuole ed Istituti Medi e Superiori, ossia:  
Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci",  
Istituto Nautico "Cristoforo Colombo",  
Ginnasio e Liceo Classico "Dante Alighieri",  
Liceo Scientifico "A. Grossich",  
Scuola Complementare  
successivamente d'Avviamento Professionale femminile: "Emma Brentari"  
maschile: "Gabriele d'Annunzio",  
Scuola Commerciale "G. d'Annunzio"  
Istituto Industriale  
Istituto Magistrale delle M.M. Benedettine.  
Maestri e professori insegnavano ogni materia con disciplina, scrupolosità e dignità. Ci hanno insegnato ad amare Dio, la Patria e la Famiglia.  
SCOLTAR (ascoltare): Scolta come la canta ben;  
— L'attività corale era curata dal Circolo di Cosala, dalla Corale Operaia, dalla Società degli Artieri e dalla Filarmonica.

Arturo Sachs

mo - FERCOVICH Antonio, Milano - FILINI Mario, Treviso - Famiglia GABRI, Chiavari - GAETA Aldo, Bassano - GALLOVICH Irmo, Milano - GAUS Mariano, Genova - GELLETICH Gilberta ved. COSOLI, Venezia - GELLETTI Carlo, Merano - GHERSANI Alfredo, Udine - GRANDIS Ortensia, Bologna - GRISILLO Roberto, Torino - JAGODNIK Orietta in DI RODI, Robassomero - JURICICH Antonio, Treviso - KUSTURIN Caterina, Napoli - MISCENICH Ma-

ry, Torino - PASQUALE Vito Carlo, Taranto - PEDRAZZA BOTTUSI Lia, Milano - POGLIANI Dario, Venezia - POLI Giovanni, Monfalcone - VIGINI dott. Tullio, Napoli - ZUCCARI MODESTO Teresa, Varese.

Residenti all'Estero: BERTOGLIO Virginia ved. PERTIS, Lima (Perù) - GHERSI Albert, Downsview (Canada).

Saremo assai grati a chi vorrà segnalarci l'ultimo indirizzo risultantegli di qualcuno dei citati nominativi.

**LA SCOMPARSA DELLA SIGNORA EMMA DE MARIASSEVICH**

Nel giorno di Natale concludeva la sua esistenza terrena, a Roma, la patrizia fiumana Emma de Mariassevich ved. Vittori, a 96 anni compiuti.

Dopo una lunghissima vita, che aveva visto lo svolgersi di avvenimenti importanti e, per lei, non sempre favorevoli, qua-



li le due guerre mondiali, l'esodo dalla sua città, la perdita molto prematura del marito Manlio, noto commerciante in legnami, e quella ancora più sconvolgente del figlio, Manlio anche lui ma chiamato Nini, che — sottotenente di vascello — aveva sacrificato la sua giovane vita inabissandosi col suo sommergibile nell'ultimo conflitto, aveva vissuto per quarant'anni assieme all'affezionatissima figlia Gigliola.

Donna di vedute moderne, dal tratto signorile, lucidissima fino all'ultimo, aveva sempre aiutato coloro che avevano bisogno, sia con i suoi consigli che anche materialmente. Ed a comprova dell'affetto e stima di cui era circondata sta la numerosa partecipazione di amici e conoscenti al suo funerale al Villaggio Giuliano di Roma, dove aveva vissuto per molti anni, e l'appassionata commemorazione di lei fatta dal Parroco della Chiesa davanti alla sua salma ricoperta dalla bandiera fiumana.

Alla figlia Gigliola, particolarmente colpita dalla perdita della mamma, alla sorella ed ai nipoti Giovanni e Tullio Vittori, con le consorti e figli, le più commosse condoglianze di tutti gli esuli fiumani.

**LIBRI**

A cura de «L'Arena di Pola» è stato pubblicato recentemente un elegante volumetto intitolato «Cantavamo e sonavamo cussì».

Il volumetto, arricchito da bei disegni di Gigi Vidris, è stato curato dal dignanese Luigi Donorà e viene a completa. Si tratta di una raccolta di canzoni in voga a Pola ed in Istria fin da anni lontani e che è sembrato doveroso raccogliere per assicurare la loro conoscenza anche alle generazioni future.

Parecchie delle canzoni ricordate erano in uso anche nella nostra Fiume; così «Le mule a Fiume», «No go la chiave del porton», «Da Trieste fino a Zara», «Bobolo, bobolo, bobolo», «Val più un bicier de dalmato», «Sei bella, sei cara» e altre.

Chi desiderasse fare acquisto di detto volumetto può rivolgersi a «L'Arena di Pola», Gorizia, via Diaz, 3. Prezzo L. 10.000.

**Nella Nostra Famiglia**

Diamo notizia — come di consueto — degli avvenimenti tristi e lieti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini.

Mentre rinnoviamo alle famiglie colpite nei propri affetti più cari le espressioni del nostro sincero cordoglio, cominciamo con l'elencare

**I NOSTRI LUTTI**

Ci hanno lasciato per sempre:

della scomparsa di NARCISO MANDICH, avvenuta a



Torino il 18 ottobre, abbiamo già dato notizia sul numero di dicembre; a richiesta del nipote Aldo Cobelli ne pubbli-

chiamo oggi la foto per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto;

il 16 novembre, a Genova, MARIA KAFKA ved. RUSICH, di anni 90, già dipen-



dente della Manifattura Tabacchi di Fiume; La ricorda agli amici la sorella Eunice;

nello scorso novembre, a Vancouver, JOLANDO VASOTTO, di anni 81, già Legionario Fiumano, noto vetrinista e commesso nei migliori negozi d'abbigliamento della nostra città; lo piangono la moglie Giustina Bettanin con i figli, nonché le sorelle Libera ed Emilia residenti a Modena; ce ne da notizia l'amico Rosario Duncovich da Livorno;

**RICORDO DI ROBERTO GRAF**



Il 15 dicembre 1983 è morto a Milano l'ing. Roberto Graf.

Aveva da poche settimane compiuto gli 83 anni — era nato a Fiume il 19 settembre 1900 — e da pochissimi giorni era tornato dall'India: ultimo dei grandi viaggi a cui si era dedicato, da qualche anno, con uno slancio e una passione veramente giovanili, con una vera e propria sete di conoscere il mondo: viaggi, che affrontava sempre con spirito di sacrificio e di avventura, sottoponendo il suo fisico — temprato dal lavoro spesso all'aperto e da una lunga pratica di attività sportive (tennis; sci) — a disagi, scomodità e fatiche; viaggi, dai quali ritornava con un bagaglio di entusiasmo, di oggetti-ricordo e, sempre e soprattutto di un'accurata documentazione fotografica e cinematografica (molti ricorderanno la proiezione della documentazione del suo viaggio nella Nuova Guinea Indonesiana da lui stesso curata ed illustrata, in occasione dell'ultimo raduno della Sezione di Fiume del C.A.I., a Predazzo).

E' un concittadino che merita di essere ricordato, anche per il suo inestinguibile attaccamento alla nostra città, di

cui era figlio al cento per cento: imparentato con i Catti — famiglia assai nota nel nostro non remoto e non dimenticato passato, per la sua farmacia (che era stata quasi una istituzione fiumana) e per il famoso medico (che può considerarsi una delle personalità che più hanno onorato la nostra comunità cittadina) — era nato e vissuto nella casa della farmacia: casa aderente alla Torre Civica, sotto le ali della nostra aquila, con finestre aperte sul Corso e sulla parte più genuina e pittoresca della città vecchia: la «Piazza delle Erbe».

Tecnico apprezzatissimo nella nostra ROMSA, era poi passato, dopo l'esodo da Fiume, alla Purfina e alla Rondine, cui aveva apportato apprezzati contributi, soprattutto nella costruzione e nella messa a punto di impianti di raffinazione del petrolio greggio.

Presidente, ai tempi d'oro (ai tempi di Cuccelli e dello astro nascente Sirola) del Tennis club fiumano; socio attivissimo dello Sci club Montenevoso, era rimasto particolarmente attaccato alla Sezione di Fiume del CAI: frequentatore assiduo del Rifugio Città di Fiume, ai piedi del Pelmo, non mancò mai (o quasi mai) ai raduni annuali della Sezione, generosamente contribuendo in varie occasioni alle sue iniziative e realizzazioni.

Alla Sua memoria va il reverente saluto della collettività fiumana che esprime alla vedova, signora Suzy de Konjikovich, alla sorella Flora Lombardi e agli altri congiunti, la viva partecipazione al loro dolore.

Arturo Dalmartello

il 22 novembre, a Savona, STEFANIA KAPELI TAUCER;

il 22 novembre, a Torino, LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA; la piange la figlia Erna (Genova);

il 23 novembre, a Torino, MARIA HERJAVEC ved. SUPERINA, già dipendente del-



la Manifattura Tabacchi di Fiume e, dopo l'esodo, di quella di Torino; lo annuncia con grande dolore la nuora Elena Tosoni Pittoni ved. Superina insieme ai nipoti Giuliano ed Alina con i rispettivi coniugi;

il 29 novembre, a Roma, TERESA PETRECCA in GIGANTE, di anni 75, lasciando nel più profondo dolore il marito prof. Roberto, già Consigliere del nostro Libero Comune, il figlio e gli altri congiunti;

il 7 dicembre, a Fiume, GIUSEPPE BATAIA, di an-



ni 86, ben noto nel campo sportivo per avere fatto parte nei suoi anni giovanili del C.S. FIUME, tanto che il suo nominativo è stato ricordato dall'amico Gregorutti nel suo articolo su «La storia dello sport fiumano» pubblicato sulla rivista FIUME; ce lo comunica con profondo dolore la figlia Daria Battaia ved. Muzul da Fertilia;

il 10 dicembre, a Treviso, GIUSEPPINA COREN ved. BOHUNY;

il 13 dicembre, a Bolzano, il N.H. VLADIMIRO de TERZI BRCICH, di anni 82;

il 21 dicembre, a Torino, GIOVANNI BLECICH, di an-



ni 47; lo annunciano la mamma Raffaella, la moglie Rosalda con il piccolo Bruno e la sorella Livia;

il 22 dicembre, a Torino, ALBINO CVETICH MARGARIT, di anni 64, ben noto nel-



la nostra collettività anche per la sua attività sportiva quale apprezzato giocatore della Fiumana di calcio; uomo semplice ma dotato di grande umanità si prodigò sempre per la sua famiglia e per gli amici, specie per quelli più bisognosi di aiuto; lo piangono la moglie Viarda e gli altri congiunti insieme a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo;

della scomparsa del concittadino WALTER FIORITTO,



avvenuta a Trieste, il 23 dicembre, abbiamo già dato notizia sul numero precedente; noto commerciante di articoli sportivi, appassionato del mare e della montagna, socio da quasi 60 anni della Sezione Fiumana del CAI, per diversi anni Consigliere della Sezione Fiume della Lega Nazionale, l'amico Walter era persona molto nota nella nostra collettività; a richiesta degli amici ne pubblichiamo oggi la fotografia, rinnovando alla moglie Lidia, al fratello Giuliano, alla cognata Tina, al nipote Sandro e agli altri congiunti le nostre più sentite condoglianze;

il 23 dicembre, a Genova Pegli, PIETRO ZETT; ce lo segnalano le cognate Nicolina e Gilda Cettina;

il 25 dicembre, a Roma, EMMA DE MARIASSEVICH ved. VITTORI, di anni 96, di vecchia e ben nota famiglia fiumana; la piangono la figlia Gigliola, la sorella Mary de Mariassevich ved. Schuller e gli altri parenti;

il 26 dicembre, a S. Margherita Ligure, IRENE KISS ved. CASTELLI, di anni 78



che dopo l'esodo aveva saputo dar vita, insieme al marito Daniele, ad una fiorente attività commerciale, attività che aveva saputo continuare e potenziare dopo la scomparsa del coniuge; La ricordano con pro-

fondo affetto i figli Antonietta (Ciuli) e Lucio;

il 27 dicembre, a Marghera, **ATTILIO PAVLOVICH**,



di anni 75, già dipendente dell'AGIP prima in Africa Orientale e poi a Portomarghera. Era figura ben nota anche nel campo sportivo dato che aveva praticato attività pugilistica con buoni risultati. Danno il triste annuncio i figli, le nuore, i nipoti insieme agli altri congiunti;

recentemente, a Milano, **DALIA PICHLER** ved. **SCARPA**,



lasciando nel dolore i figli Gianni, Ennio e Inigo, la sorella Jolanda, il fratello Alfio con le rispettive famiglie;

il 3 gennaio, a Brescia, il Generale **ALFONSO CASESA**, lasciando nel dolore la moglie Liliana Jennull;

il 10 gennaio, a Mestre, **GASTONE ARANYOS**, già di-



pendente delle Dogane, lasciando nel dolore la moglie Carolina Vlah, i fratelli Oscar e Nereo (Nuova Zelanda) con le rispettive famiglie;

l'11 gennaio, a Trieste, **ANTONIO PIN**, di anni 87, Vo-



lontario della prima guerra mondiale, Cavaliere di Vittorio Veneto, Legionario Fiumano. Lo scomparso era molto noto a Fiume in quanto faceva il tassista, attività che aveva ripreso a Trieste dopo l'esodo fino

a quando si ritirò data l'età avanzata. Ne piange la scomparsa la moglie Vincenza ed i molti amici che lo stimavano e gli volevano bene;

il 4 gennaio, a Castel di Sangro, dopo breve malattia, il Legionario Fiumano **PIETRO MONTENOVI**, di anni 89, già



Capitano Macchinista.

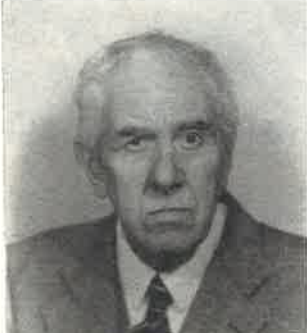
Già da giovanissimo partecipò alle lotte irredentistiche e poi come volontario insieme ai fratelli alla prima guerra mondiale nelle file del R. Esercito, guadagnandosi una medaglia di bronzo al valor militare.

Dopo avere lavorato nelle Ferrovie ottenne il brevetto di macchinista navale e prestò la sua attività su navi dell'Atlantica, dell'Oriente e di altre Società di navigazione. Subì anche diversi naufragi tra i quali quello del p.fo Urano. Dopo 30 anni di navigazione era stato insignito della medaglia di onore di 1° grado per lunga navigazione.

Collocato in pensione si era sistemato a Castel di Sangro, paese d'origine della moglie, dove era riuscito ad accattivarsi la stima e la simpatia della popolazione locale. Ricordava però sempre con profonda nostalgia la nostra Fiume, alla quale si sentiva profondamente attaccato.

Ne piangono la scomparsa la moglie Maria di Cristofaro, il figlio Filippo, la sorella Fanny ved. Viganego, i cognati, i nipoti (tra i quali l'amico dott. Aldo, Presidente della Lega Fiumana di Napoli), i pronipoti e gli altri congiunti;

il 15 gennaio, a Milano, **RODOLFO GRATTONI**, di an-



ni 83, già titolare della ben nota azienda automobilistica, quella che gestiva, tra le molte altre, la linea direttissima Fiume-Trieste con la così detta « Freccia del Carnaro », così chiamata perché effettuava il percorso in meno di 90 minuti.

La sua fuga da Fiume restò memorabile perché riuscì a strappare ai titini — con l'aiuto di amici fidati, tra i quali ci piace ricordare Giulio Defar — quasi tutto il materiale rotabile, fatto questo che provocò vari commenti tanto che una mano ignota scrisse sui muri di Trieste « Grattoni batte Tito 4-0 »!

Dopo l'esodo a Milano era riuscito ad organizzare una

nuova azienda creando linee locali ed interurbane.

Rimasto vedovo il 20 novembre scorso ha lasciato la figlia Fiorella con il marito cap. Ferruccio Tolomei, nipoti e pronipoti;

il 16 gennaio, a Roma, **EMILIO PILLEPICH**, di anni 80, già dipendente della Fiumeter, lasciando nel dolore la moglie Adelina Brklicich;

il 16 gennaio, a Treviso, **ANNA VECCHIA** in **LENDVAI**, di anni 62; lo annuncia con profondo dolore il marito Desiderio, i figli Laura ed Adalberto, i fratelli con le loro famiglie.

in gennaio, a Vicenza, **ENEO DOBREZ**; ce lo segnala il cugino Ilario Sillich;

recentemente, a Laurana, **LUCIA BATTISTINI** ved. **GULESSICH**, di anni 93, molto conosciuta tra i nostri concittadini in quanto per lunghi anni era stata maestra nelle Scuole elementari di Cosala. Figlia di Cosimo Battestini, Direttore Scolastico, compiuti gli studi a Budapest ed a Firenze, aveva dedicato tutta la sua esistenza all'insegnamento. Rimasta vedova del prof. Nino Gulesich e raggiunta l'età del pensionamento si era trasferita a Laurana ove era possibile incontrarla tutti i giorni al caffè in piazza, ancora arzilla e lucidissima. Certamente la notizia della sua scomparsa sarà appresa con dolore dai molti fiumani oggi sparsi per il mondo che l'hanno avuta loro insegnante;

il 2 febbraio, a Padova, il Legionario Fiumano cav. rag. **GUIDO SANDRI**;

#### RICORRENZE

Tilde ed Ennio Crovato ricordano nel 1° anniversario della sua scomparsa (14/10) il fratello, e rispettivamente cognato

**MATTEO GHERBAZ**



già dipendente dei Cantieri Navali del Carnaro.

\*\*\*

Nel primo anniversario della scomparsa di **NICOLETTO (NICO) SPADAVECCHIA**



— avvenuta a Torino il 13 febbraio 1982 — Lo ricordano con immutato dolore la Mamma, i fratelli, i figli con le rispettive famiglie.

\*\*\*

Nel 1° anniversario (31 mar-

zo) della scomparsa di **NEVIO BALLARINI**



la moglie Stefania Sprohar assieme a figli, nipoti, sorelle e cognati lo ricorda con immutato affetto.

\*\*\*

Alfredo Lo Morgia, Sydney, ricorda a quanti li conoscevano il padre **ALFREDO LO MORGIA** Sen. ed il fratello

**VITTORIO (TOIO) LO MORGIA (BROSNIK)** nel 30.mo e nel 12.mo anniversario della loro scomparsa.

\*\*\*

Nel 2° anniversario (31/1) della scomparsa di **CAMILLO KUCICH**



la moglie Bruna insieme alle figlie Marisa e Silvana lo ricorda con immutato dolore.

\*\*\*

Nel X anniversario della Sua scomparsa (25 febbraio) Ugo ed Elvira Bassi ricordano, insieme ai figli Dora e Giancarlo, la loro adorata Mamma **BRUNA BASSI IOHN**.

\*\*\*

Nel XX anniversario (11/2) della scomparsa della cara Mamma

**ROMANA VISNER** ved. **DOLENZ** e nel XL anniversario (1 marzo) della scomparsa del cognato avv. **ANGELO CAPRIOTTI** li ricordano con immutato affetto le figlie, e rispettivamente cognate, Wilma e Siny con i figli David e Nicy.

#### NOTIZIE LIETE

**DARIO TAINER**, Chicago, figlio e nipote di nostri concittadini da tempo trasferitisi negli Stati Uniti, il quale continua a raccogliere brillanti affermazioni nel campo dell'arte grafica alla quale si è dedicato. Lo scorso anno ha partecipato al « Tops - A Design Competition » esponendo nell'Istituto d'arte di Chicago alcune sue produzioni tra le quali un disegno raffigurante le torri di Marina City. Egli lavora in società con il sig. Victor Dziekiewicz ed insieme gestiscono l'Intersource Design Group. La sua attività è stata segnalata anche dal The Chicago Architectural Journal edito dalla Rizzoli. A questo giovane concittadino vada il nostro più sincero plauso.

**SERGIO STOCCHI**, Consigliere del nostro Libero Comu-

ne e nostro valido collaboratore, il quale recentemente è stato promosso al grado di Cavaliere ufficiale al merito della Repubblica;

E passando a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri più vivi rallegramenti a:

dott. **RAOUL PAMICH** e prof.ssa **ANNAMARIA GENOVESE**, S. Margherita Ligure, che il 22 gennaio sono stati allegrati dalla nascita della loro primogenita **PAOLA**; i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi alle due neonatine, particolarmente felici del lieto evento;

coniugi **VITTORIO DEL BELLO** ed **ELISABETTA PRENNER**, Maerne, che il 30



dicembre, contornati da figli, nuore, nipoti, parenti ed amici, hanno festeggiato in letizia le loro nozze d'oro;

Maestro **MARIO TREVI-SIOL**, l'indimenticabile Direttore della Banda cittadina di Fiume, che il 16 gennaio a Padova ha raggiunto serenamente il traguardo degli 85 anni;

**TIZIANA SCROBOGNA**, Genova, che recentemente a Sori (Genova), si è unita in matrimonio con il sig. Gianfranco Mori;

**DORA BADALUCCO** e **SERGIO CAPRARO**, Vicenza, per la nascita della secondogenita **CHIARA**, venuta ad affiancarsi al fratellino Francesco e rendendo felici oltre che i genitori i nonni Antonio e Franca Badalucco;

prof. **MARIA VITALI**, Roma, che il 29 gennaio ha compiuto il suo 93° compleanno. Nella lieta ricorrenza un gruppo di fiumani ha voluto esserle vicino per brindare con lei ed augurarle di ritrovarsi ancora insieme il prossimo anno e, con la benevolenza del Signore, anche negli anni successivi. A Maria Vitali giunga lo augurio più affettuoso del nostro giornale;

**ARTURO MARCIAZ** e **ANNA BRESCIANI**, Milano, che hanno visto allietare la loro casa dalla nascita della piccola **SARA**. Il lieto evento è avvenuto alle ore 0,45 dell'1 gennaio alla Clinica Mangiagalli di modo che quest'anno la prima nata a Milano è stata la figlia di un nostro concittadino.



